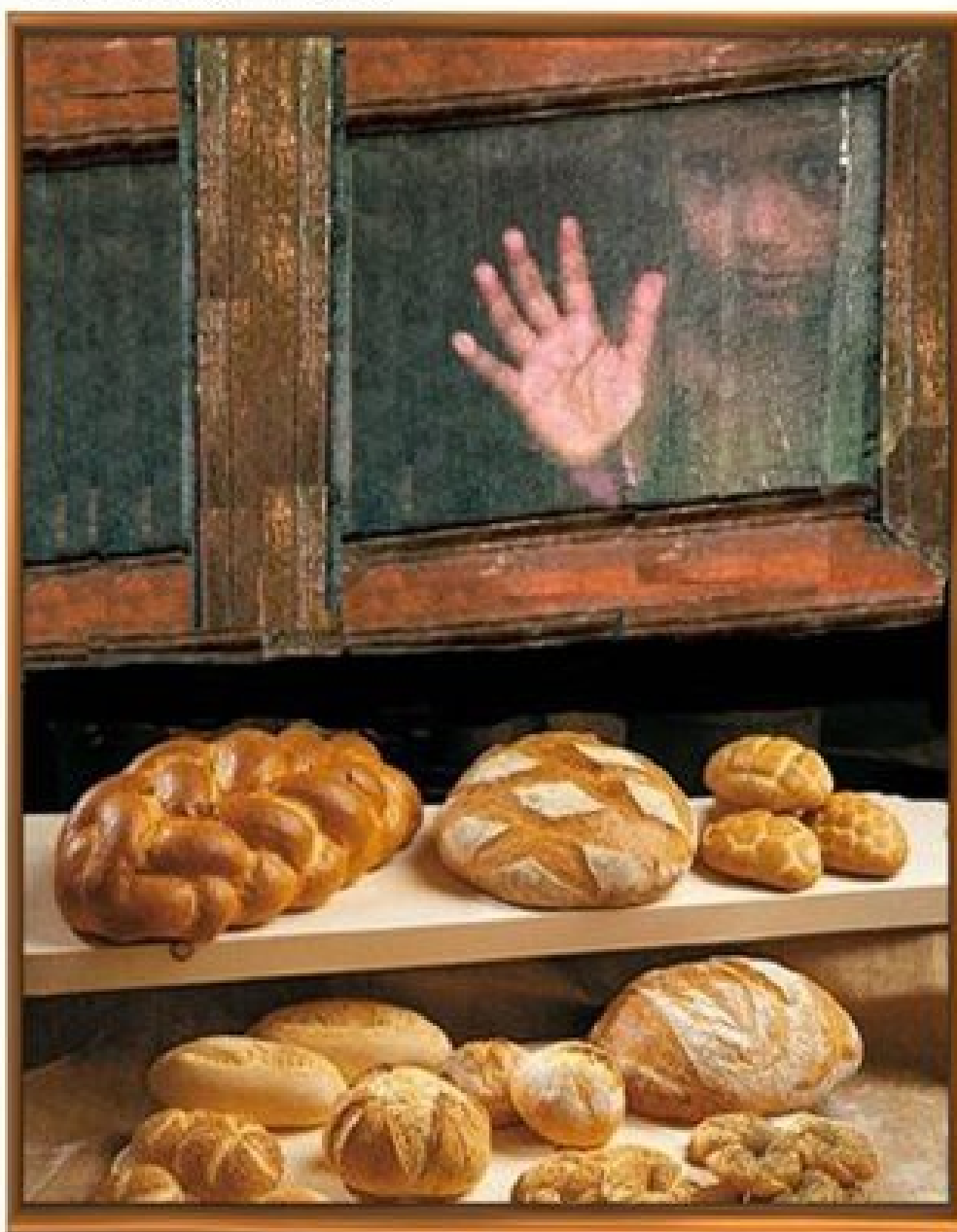


Pierantonio Marone



LA LOTTA PER LA PAGNOTTA

ROMANZO

Pierantonio Marone

La lotta per la pagnotta



sulle sponde dell'Oceano Atlantico portoghese
ala bisqueda de un trozo de pan

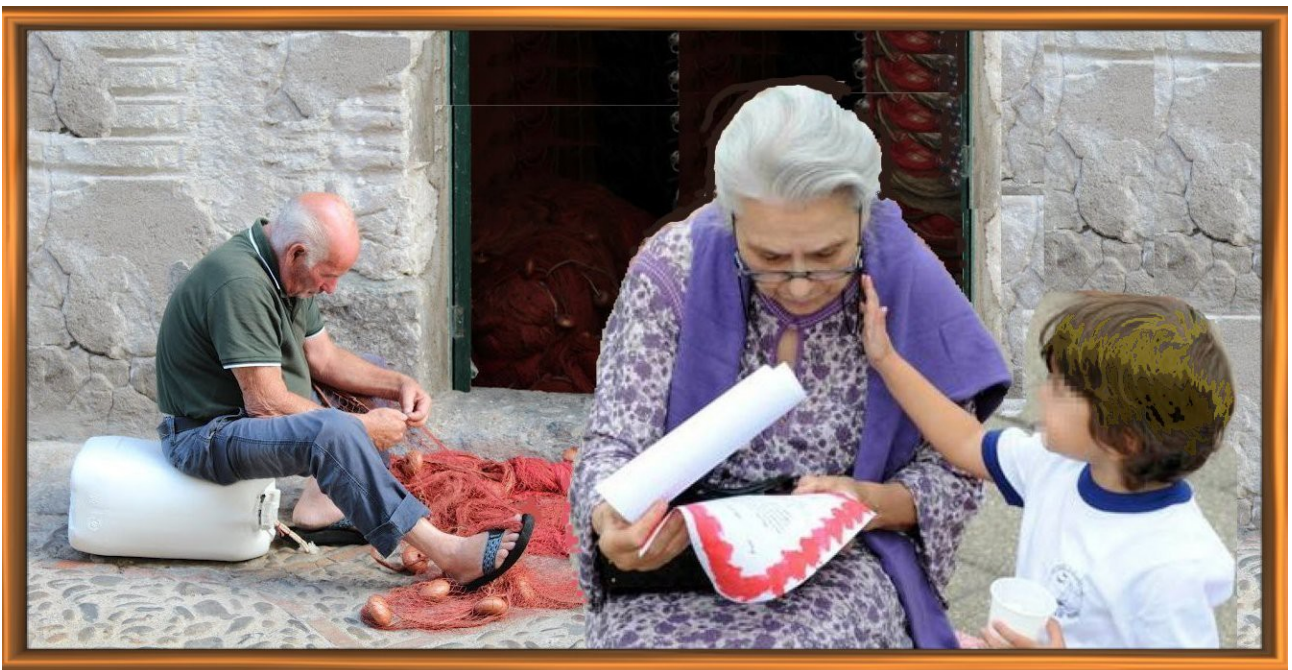
Romanzo

Personaggi

Luigino	il fuggitivo
Maria e Santino	nonni pescatori
Carmen e Rodrigo	insegnanti malevoli
Carlos Oliveira De Salazar	duca in Lisbona
Florinda	duchessa defunta
Ferdinando	maggiordomo
Letizia	cameriera
Sancio	cufer
Pedro Guglielmini	direttore scuola inferior
Manuel Dominos	vice direttore scuola
Rosita Gonzales	maestra scuola mista
Ambra e Clotilde	compagne alunne
Don Alvarez	ministro della cultura
Antonio Bandras	ministro di giustizia
Don Pedro De Guascora	alto magistrato portoghese
Lucio Egliesa	fattore a Porto de Rei
Alfonsita	mujer
Antonio e Miguel	figli
Santera e Pedros	aiutanti alla fazenda
Ambra Roventis	compagna universitaria
Mariella e Piedro Roventis	padres



La praia de Figueria



I miei nonni pescatori i più belli del mondo

Capitolo Primo

Laggiù in mezzo al bosco, dove una volta correva la vecchia ferrovia ormai in disuso, erano rimasti soltanto i lunghi binari affiancati e arrugginiti, che immaginariamente indicavano un punto assai lontano e scomparivano all'orizzonte fra l'alta sterpaglia cresciuta.

Il piccolo Luigino, un ragazzino di quasi sei anni, era da ore seduto sul binario in attesa che passi il treno. Quel treno raccontato dalle persone del villaggio e i paesi attorno, abbastanza distanti dalla ferrovia, dove il ragazzino veniva portato e costretto a elemosinare qualche soldo per strada, da portare poi a casa e ricevere in premio qualcosa da mangiare.

Dicevano che il treno giungeva sbuffando a quei tempi addietro e proveniva da una grande città molto lontana. Ed era ormai la sua meta prefissa, dov'era diretto lui, il piccolo avventuriero.

Luigino era partito a notte fonda, scappando da quella specie di ghetto per fanciulli diseredati, ed era ormai da ore che aspettava l'arrivo del presunto treno a vapore, da poter andare via da quel posto ingrato pieno di miseria e tanta fame nello stomaco ormai vuoto e brontolante.

Era ciò che stava pensando il ragazzino Luigino scappato via con la sua valigia piena di stracci, raccattata di nascosto dalla vecchia casa dei nonni la accanto. Quei signori insegnanti dai mille mestieri oscuri, se l'erano appropriata la casa dei nonni e inglobata poi in un'unica struttura fatiscente, per allevare quei piccoli orfani dati in affidamento rieducativo. Ragazzi diseredati e abbandonati un po' da tutti, anche dal governo portoghese che li aveva affidati al piccolo centro di correzione e lontano da occhi indiscreti. Anche il tribunale minorili li trascurava volentieri senza saper nulla sulla loro crescita e rieducazione sulla retta via. Bastava non aver rogne da dover discutere. Solamente dividere il guadagno sulle sovvenzioni passate dall'ignaro governo centrale a Lisbona.

Il piccolo Luigino era stato trovato da due anziani coniugi, pescatori del posto, che abitavano in quel posto sperduto e lontano dai centri abitati sulle sponde rocciose che s'affacciano sul mare l'Oceano Atlantico. L'avevano raccolto frignante, sul ciglio di una strada sterrata che

costeggiava il mare più a nord. Era nato da pochi giorni così sembrava, avvolto in miseri stracci e tutto infreddolito quel piccolo fardello, che gridava ormai debolmente per il freddo e la fame prolungata. Loro se lo portarono a casa e con il latte della loro unica capra lo allattarono con amore e attenzione. Chiamandolo già da subito Luigino, il figlio della provvidenza. Quell'anziana donna, nonna Maria e nonno Santino, erano entusiasti e benedivano la provvidenza per il bel dono ricevuto nella loro grama vita da poveri pescatori. Nell'impegnarsi ad allevarlo con amore e dedizione in quegli anni di crescita del fanciullo, che a dispetto delle avversità cresceva più che bene, forte e sano. Nonna Maria con impegno, insegnando al piccolo Luigino l'alfabeto e a conoscere i numeri e nel contarli già sulle dita fino a dieci. Capendo la buona volontà e intelligenza di apprendere del ragazzino vivace ma composto nell'ubbidire, che sembrava sapere di aver trovato in quei presunti nonni l'amore e affetto, senza chiedere altro, sentirli solamente accanto.

Ma la scalogna vuole, che cinque anni dopo, nel loro grande impegno ad allevarlo nei migliori dei modi, capitò la grave disgrazia. Purtroppo i nonni erano passati a migliore vita, il mare li aveva inghiottiti sulla loro piccola barca da pesca. Il tutto era successo in quei duri mesi invernali, che si faticava a pescare qualcosa con il tempo sfavorevole. Perciò avevano lasciato il ragazzino tra le mani a quei coniugi insegnanti, che abitavano al fianco della loro casa e avevano diversi figli da accudire, ma non troppo socievoli coi vicini, così sembrava a loro che si salutavano a malapena. Dovevano fare una buona pesca per tirare avanti, visto che tra due giorni al villaggio poco distante con un piccolo pontile per l'approdo, dove un grosso peschereccio passava a recuperare la pesca di giornata che i poveri del posto faticavano a pescare nei fondali bassi e pericolosi tra gli scogli, ma abbondanti di pesce, per prendersi qualche soldo in più per la loro sopravvivere e superare l'inverno assai rigido quell'anno.

Purtroppo quei vicini dall'indole stanchi e sfaticati, erano degli individui scaltri oltre che ladri da strapazzo nei paraggi, così si sentiva raccontare. Abitavano proprio accanto in una struttura fatiscente, circondata da un alto muro, da tener lontano i curiosi e a fatica avevano accettato di dare un occhio al piccolo Luigino, un ragazzino sveglio di quasi sei anni. Perciò alla scomparsa dei due vecchi pescatori, non più rientrati al villaggio da giorni e le voci parlavano di una tragedia capitata in mare, così andavano a raccontare la gente del posto non troppo solidale, nemmeno tra loro.

Perciò detto e fatto, tra i pianti disperati di Luigino per la perdita dei nonni

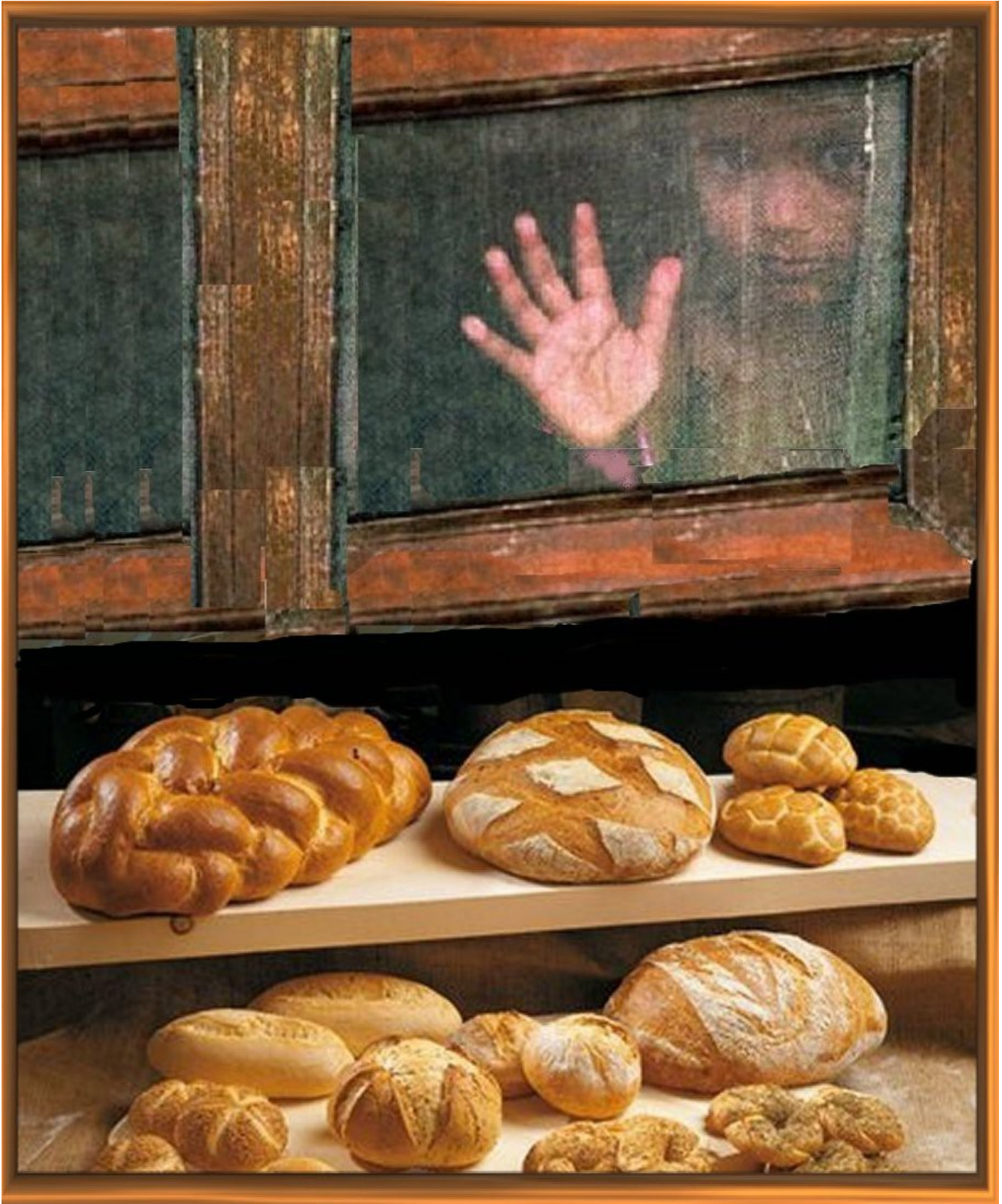
dopo il racconto della tragedia avvenuta. Loro i vicini, s'impossessarono dalla casa dei coniugi periti, con la speranza che il fanciullo crescere in fretta per guadarsi la pagnotta a mendicare ai margini della strada nel raccattare qualche soldo dai pochi turisti di passaggio, se voleva avere un trozo de pan e mangiare un po di minestra calda. Da essere costretto tutti i giorni, a seguite gli altri ragazzi più grandi sullo scassato camioncino dei coniugi assegnatari dell'orfanotrofio, che li portavano ai margini dei centri turistici a mendicare e a loro volta i compagni lo sfruttavano e prendergli il suo guadagno per far bella figura poi a casa, davanti ai severi tutori insegnanti scolastici improvvisati, nel gestire anche l'accattonaggio forzato ch'era alquanto redditizio quel lavoro minorile nascosto.

Quei ragazzi erano stati affidati dal governo locale a quella cosiddetta struttura rieducativa e l'insegnamento scolastico coatto, mostrato dai diplomi che li avvalevano. Il tutto condotta da una coppia sposata d'insegnanti Carmen e Rodrigo, assieme a due fratelli della moglie, quasi sempre ubriachi oltre che ladri nei centri turistici, abbastanza lontani da non farsi prendere dalla polizia. Tutti quanti si prendevano il sussidio per ogni fanciullo assegnato, a godersi la vita senza impegnarsi troppo, proprio per niente a scapito dei ragazzi avuti in custodia rieducativa.

Luigino stava comprendendo la durezza della vita che si parava davanti, senza studiare ma solo accattonaggio. Si ricordava molto bene di quei due nonni amorevoli che nella loro povertà da poveri pescatori lo stavano educando con amore, presentandosi come i suoi nonni e i genitori purtroppo volati in cielo ancora giovani e lui grato di quel tanto affetto donato con il cuore in mano, da quei suoi nonni amorevoli e premurosi. Purtroppo scomparsi proprio nel momento del maggior bisogno e di aiuto per un buon insegnamento a crescere in un mondo attorno assai ingrato.

Pertanto il piccolo Luigino era un peso inutile ai vicini perennemente sfaticati e furbetti, che si godevano il sussidio dei pochi ragazzi assegnati e mai nessuno veniva a controllare le loro salute e il progredire agli studi. Perciò oltre non aver rogne in futuro stavano zitti a non denunciare il nuovo fanciullo senza sussidio. Pensando ch'era meglio tacere e tutto andava via liscio, come il tempo che passava assieme alle stagioni, una dopo l'altra nella speranza che possano crescere in fretta quei fanciulli a progredire come semi reclusi a loro vantaggio. Mandandoli a raccattare elemosina dai più piccoli, ma tenuto sotto controllo dai più grandi

sbruffoni e approfittatori. Talvolta Luigino nell'elemosinare per strada, si fermava a guardare da una piccola finestrella, il pane fresco appena sfornato dove il profumo lo riempiva un poco, tanto per tirare avanti alla meglio in mezzo a quella combriccola di matti spostati a rubare la gente.



Capitolo Secondo

Luigino era rimasto assai deluso, capendo che il treno tanto decantato non sarebbe mai passato da quelle parti e alla fine stufato, s'inoltrò attraverso il bosco, con il suo orsacchiotto sotto braccio, era l'unico regalo del nonno e la valigia in mano, nel tentare di allontanarsi il più lontano possibile da quel posto abbandonato da tutti anche da Dio, così diceva spesso volte il nonno parlando della loro località fuori mano.. Ormai si stava facendo buio e Luigino non aveva paura, ma molta fame addosso, da raccattare bacche nel bosco e fragole selvatiche per sfamarsi un poco, mentre camminava senza una meta precisa e sicura. Ma testardo capiva che era la cosa migliore da fare fuggire lontano. Nel non sgobbare a vuoto, per ingrassare quei coniugi severi e approfittatori che non gli insegnavano proprio niente, solo imparare a rubare ed elemosinare sulla bontà d'animo dei passanti e turisti di passaggio nella stagione estiva.

Poi più avanti nel camminare al buio su di un dirupo inciampò e la valigia gli sfuggì dalle mani cadendo giù per un pendio assieme all'orsetto di peluche. Lui mezzo aggrappato ai dei rovi e sterpaglia, nel capire ch'era impossibile muoversi senza cadere di sotto, da quel poco che vedeva e perciò si rassegnò a restare fermo. Capendo che se voleva andare lontano doveva fare tutto con calma e pensare bene prima di agire e aspettare il mattino forse era meglio, e magari con l'aiuto di qualche benevola persona che passi da quelle parti? Sperando poi di non incontrare qualche animale non troppo socievole in quella foresta buia e impenetrabile nella notte. Mentre con il pensiero si aggrappava e s'affidava a quei bravi nonni, che per allevarlo e dargli da mangiare erano annegati in mare, così gli era stato detto dai tutori scaltri e lui pregava che gli diano un buon consiglio e coraggio dall'alto del cielo....Tentando di non piangere e tener duro se doveva proseguire nel suo imprecisato viaggio, chissà dove?....

Solo verso l'alba stanco, infreddolito e affamato, si stava ricredendosi sulla sua fuga affrettata, ma sapeva per certo, che se fosse tornato indietro solo botte avrebbe preso e punizioni severe, pertanto si concentrò sul da farsi. Guardandosi alla fine attorno e trovò un appiglio per reggersi e tentare di recuperare la sua valigia che si era incastrata con la maniglia in un ramo da fermarsi di volare anch'essa giù di sotto. Nella caduta però si

era aperta e il tutto era volato giù nel burrone. Riuscì a far presa ad un ramo e recuperò su di un cespuglio la sua maglietta grigia che nonna Maria gli aveva fatto con della stoffa usata. Mettendosela addosso per ripararsi un poco dal freddo e la brezza del mattino. Stava tremando. Alla fine Luigino riuscì a sganciare la valigia dal ramo e restò sorpreso di trovarla proprio completamente vuota. Tutte le sue poche cose perse. Guardando poi all'interno si accorse che sotto la carta incollata al coperchio svolazzante al vento del mattino, c'era una parte scollata da tempo, e si sorprese maggiormente nel trovare infilata sotto una busta ingiallita da molto tempo. Luigino la estrasse e la guardò curioso, sopra c'erano scritto a penna un indirizzo. Così gli sembrava di capire? Era la scrittura della nonna, quella l'aveva riconosciuta subito, guardandola quando annotava le piccole spese dei pochi guadagni su di un vecchio quaderno riposto nella credenza e rubato poi dagli insegnanti ladri. Luigino si ricordava molto bene ogni cosa rubata in casa dei nonni. E ora s'impegnava a comprendere e tentare di leggere, sillabando l'alfabeto che la nonna tentava di fargli apprendere di giorno in giorno. Provando parola per parola a scandire a voce alta il significato. Capendo che stava leggendo la scritta sulla busta sigillata, era senz'altro un indirizzo, quella scrittura sulla busta e da tempo riposta sotto la fodera di carta della valigia. Sebbene la fame gli frugava e borbottava nella sua pancia, Luigino era anche testardo a capire quel significato e magari era un avviso da consegnare. Ricordandosi da come gli capitava di nascosto nel vedere come i coniugi insegnanti, che mettevano dentro dei soldi e un biglietto in una busta da inviare a dei conoscenti e scrivevano sopra ben in chiaro: El comisario de la prefectura di Silves, una località sentita nominare e dove passava anche il treno. Perciò Luigino si ingegnò a capire un poco meglio il significato dalla scrittura della nonna, forse era un indirizzo di un signore che abitava in una grande città dal nome: Lisbona, e quel nome l'aveva già sentita nominare in quella casa di matti e ladri, per non dire altro di ciò che succedeva là dentro... La buona nonna Maria aveva scritto con le sue mani: (*Ilustre Senor Duca Carlos Oliveira De Salazar. - In rua Rambla de D'ios 15 - Lisboa.*) Alla fine Luigino era riuscito a capire che era l'indirizzo in quella grande capitale a Lisbona. Capendo che forse era una cosa da consegnare a quel senor Duca Carlos a Lisboa. Perciò doveva andare in quella grande città e consegnare quella lettera dimenticata e nascosta da tempo nella valigia con dentro le poche cose care e lui prima. Per paura di

quei maestri che venivano a dagli uno sguardo in casa in assenza dei nonni. Lui diffidente, l'aveva nascosta la sua valigia con all'interno le poche cose solo sue. Ed era stato contento poi, che i maestri non l'avevano trovata, quando presero possesso della casa e tutte le cose dei nonni sparite via in un baleno. Perciò con decisione si impegnò ad andare in cerca di quella città lontana e capire al tempo stesso, da che parte andare per trovare Lisbona. Poi al seguito e a tutto il resto ci avrebbe pensato il giorno dopo e magari un altro ancora. Quella era la sua idea da mettere in opera, oltre la tanta fame in pancia che borbottava continuamente da fargli male.

Luigino aveva fatto un bel po' di strada sterrata, stanco e affamato i piedi gli dolevano dal tanto camminare con quei miseri sandali estivi per il risparmio gli avevano detto i nuovi tutori. Poi al terzo giorno si trovò per caso accanto al sentiero, un frutteto di mele e ne approfittò per mangiarne un poco di quei frutti sugosi e saporiti, dalla fame che aveva e alla fine si era abbastanza saziato per bene, da riprendere la marcia con un paio di mele verdi infilate e riposte sotto la maglia. Guardandosi attorno che non arrivi il padrone e gli spari contro, com'era successo ad un fratello tonto della padrona, quell'arcigna insegnante, così arpia dal nome Carmen. Quello era stato impallinato da un cacciatore che l'aveva sorpreso a rubare nel suo pollaio, e tutti i ragazzi al convitto si trovarono a ridere a crepapelle nel vederlo con le chiappe al sole per togliere il sale, messo al posto dei pallini di piombo, per sua fortuna.

Il piccolo Luigino dopo il tanto camminare tra campagna e stradine secondarie di terra battuta si trovò alla fine del quarto giorno, su una strada principale più frequentata e per fortuna gli sembrava che non era arrivato dalle parti, dove di solito venivano portati loro i ragazzi ad elemosinare ai passanti e turisti nella stagione estiva. Quella circostanza era già una buona cosa. Luigino che aveva una mente fervida e lucida, si ricordava molto bene i posti e luoghi frequentati da loro per l'accattonaggio, ed era un sollievo non trovarsi tra i piedi i suoi aguzzini sfruttatori, peggio che essere zingari o gitani, almeno quelli erano ben voluti dai famigliari.

La in quel ghetto di convitto che avrebbero dovuto studiare e imparare molte cose, per poter affrontare la vita in futuro e dover studiare erano ben poche le ore che i compagni più alti assistevano a sporadiche lezioni, per imparare qualcosa per sopravvivere alla meglio nella vita, invece di rubare al prossimo. Era proprio tutto messo male in quel convitto. Stava rimuginando Luigino felice di essere scappato via, ma con la speranza di non finire tra le mani della polizia portoghese e finir veramente male.

Capitolo Terzo

Poi nel suo scarpinare il mattino del quinto giorno, arrivò accanto ad una posada una locanda sulla rua, dove la gente si fermava a mangiare e il profumo del cibo gli annebbiava la vista da invogliarlo ad entrare e chiedere qualcosa da mangiare. Moriva veramente dalla fame. Ma al tempo stesso capiva che il gestore della trattoria, magari contrario all'accattonaggio, come gli era già capitato, avrebbe chiamato la policia per farlo catturare e spedire da dov'era venuto e a quella idea grave, non l'invogliava a tentare di elemosinare una mezza pagnotta: < Un trozo de pan... Ho una fame! > borbottò lui e il suo stomaco.

Però, notò un camion parcheggiato, carico di cassette di legna da consegnare in qualche località più avanti? Senz'altro dopo che il conducente aveva pranzato e perciò a fatica Luigino s'infilò tra le cassette con la speranza che vada proprio a Lisboa dove si era prefisso di recarsi a consegnare la lettera trovata nella valigia e lasciata ormai vuota nel bosco. Nel frattempo si stava sgranocchiando una susina selvatica che aveva raccolto. Poi finalmente dopo un poco senti mettere in moto il camion e riprendere la marcia, percorrendo un sacco di strada tra città e paesi che vedeva sfilare davanti agli occhi curiosi e alla fine il mezzo, si era fermato ormai buio ai margini di una grossa città in un deposito di legnami da ardere. Perciò mentre il conducente discorreva con il custode al cancello, Luigino sgusciò giù dal camion e via per la via tra le case di periferia di quella grande città che alla fine su un cartello stradale l'indicava come Lisboa la capital.

In un primo momento si trovò impacciato e confuso in mezzo al traffico convulso di quella grande città, tra tante auto e tram e un sacco di gente indaffarata che pensava a propri fatti e non avevano il tempo di degnarli uno sguardo, solo dagli una vaga indicazione del posto che cercava. Alla fine stanco e stufo di girare e chiedere da che parte si trovava quella via, e gli sembrava che la gente non capiva le sue parole. Per fortuna, alla fine era ormai giunta la sera tardi, quando per l'ennesima volta Luigino chiedeva a dei ragazzi di strada l'indirizzo di quella via, e finalmente un giovane un po' più giudizioso gli indicò dove andare: < Si trova in centro

città quella via. Vai sempre dritto e la vedrai sulla derecha! > ringraziò e infine arrivò scarpinando stanco morto, ma testardo a voler portare a termine la sua missione.



Leggendo a fatica i nomi delle vie sul muro dei palazzi a lato. Per fortuna la via era ben illuminata dai lampioni al centro della strada e Luigino riuscì alla fine a trovare il palazzo quello giusto e portava il numero 15 di fianco al portone d'ingresso. Era un imponente palazzo, dall'aspetto lussuoso e signorile così gli sembrava e sperava di non sbagliarsi e finire tra le mani della polizia, senza poter portare a termine l'operazione: *la lettera della nonna Maria*. Si era seduto stanco sui gradini davanti al portone di quell'alto palazzo a meditare e prendere fiato.

Alla fine Luigino si fece coraggio e provò ad alzarsi e allungarsi nel suonare il campanello a lato del grande portone di legno massiccio tutto intarsiato, a indicare che vi abitavano in quel posto dei signori illustri. Persino il pomello d'ottone luccicava a segno d'importanza.

Dopo un buon momento finalmente, il piccolo portoncino di lato si aprì e comparve un distinto signore dai capelli bianchi, che guardò stupito il fanciullo malmesso lì davanti in attesa e alla fine indispettito, stava per mandarlo via, prendendolo per un accattone di turno. Oltre quelli che suonano il campanello per far dispetti. Mentre Luigino gli domandava deciso e tutto d'un fiato: < E' il señor Duca Carlos Oliveira De Salazar? >

L'uomo per un attimo era rimasto confuso che un piccolo ragazzino scandisca così bene il nome del nobile, il suo padrone. Poi non sapendo cosa fare, provò a chiedere: < Cosa vorresti ragazzino. Qui non si viene ad elemosinare e il signore che abita qui, fa già tanta carità benevola. Mi dispiace ma devi andartene... Eccoti un po' di monete per prenderti qualcosa da mangiare. Hai fame, vero! Si vede dal tuo viso sciupato e affamato? > indicandogli la via alle sue spalle, con la mano.

< In verità ho veramente fame señor! Ma ho una lettera dei miei nonni per il Señor Duca Carlos Oliveira De Salazar e vorrei consegnarla di persona, è importante! > si spiegò deciso Luigino.

Per un buon momento l'anziano signore fermo sulla porta restò a pensare, poi quasi a capire che qualcosa di strano stava capitando, e senza indugi lo fece entrare nel chiedergli: < Come si chiamano i tuoi nonni?.. >

< Maria e Santino della Praia de Figueia, Señor! > rispose conciso. Va bene! Seguimi ragazzo e poi appena avrai consegnato la tua lettera al señor Duca, te ne andrai. D'accordo? > gli espose quel signore alla porta.

< Certamente Señor! > seguendo in punta di piedi con i suoi sgualciti sandali, ormai con la suola già forata da fargli male i piedi nel camminare. Mentre si guardava attorno incuriosito, pensando come potevano i nonni conoscere quei illustri signori in quella grande città, a Lisboa? La nonna non gli aveva mai raccontato e parlato di quei posti così lontani? Mentre rimuginava seguendo l'uomo nel salire su una grande scala a semicerchio e poi attraverso un lungo corridoio e grandi stanze ai lati decorate piene di mobili preziosi. Arrivarono alla fine in uno studio immenso e pieno di tanti libri, Luigino restò stupito a guardarsi attorno in quell'immensa stanza piena di sapienza e di cose belle da sfogliare. Immaginava un sacco di cose, sorpreso e incuriosito di tanti libri mai viste prima di quel momento.

Poi la voce del maggiordomo alle sue spalle lo riprese: < Eccoci arrivati! Qual'è il tuo nome ragazzino? > prendendolo per una spalla a farlo voltare, mentre il ragazzino rispondeva deciso: < Luigino mi chiamo! >

< Bene Luigino, sei di fronte al señor Duca Carlos. Puoi consegnare la lettera dei tuoi nonni Maria e Santino, così mi hai spiegato prima giù all'ingresso. Giusto Luigino! > specificò moderatamente.

< Cosa è successo all'ingresso Ferdinando? > domando il signore che si era alzato dalla poltrona a guardare il nuovo arrivato. Nel chiedere ancora incuriosito, sapendo che il fedele Ferdinando non avrebbe mai fatto passare chiunque senza un valido motivo: < Cosa ha da consegnarmi il ragazzino... Luigino vero, a quest'ora? > domando curioso dalla sua alta

persona l'uomo che aveva i capelli un po' brizzolati e lo sguardo austero, dal nobile comportamento nel muoversi con grazia.

< Señor! > domandò Luigino deciso per esserne ben sicuro: < Lei è proprio Carlos Oliveira? > tirando fuori da sotto la maglia la busta sgualcita e si allungava a consegnarla e con gli occhi sbarrati senza voltare la testa, adocchiava dei dolci su di un vassoio sul tavolino accanto. Il nobile capendo la fame del ragazzo dal modi ch'era conciato, fece segno a Ferdinando di offrire quei dolci da mangiare. Mentre rispondeva nel confermare: < Certamente sono io, Carlos! > e apriva quella lettera che le era indirizzata e scritta da mani sconosciuta e per di più da molto tempo, così gli sembrava. Mettendosi a leggere quei fogli scritti su carta comune piegati e inseriti all'interno della gialla busta sgualcita, che gli ricordavano una sua vecchia offerta fatta tanti anni prima, che la donna nel scriverla si spiegava: (*Señor Duca síamo quei coniúgí María e Santíno che tanto tempo fa l'abbiamo salvato lei e la sua gentile senora sulla vostra barca con l'albero spezzato e trascínata con la nostra píccola barca in porto a Cuz de Lagos. E lei gentilmente ci ha dato il suo índirizzo se ci occorreva un aíuto in futuro. Mío marito Santíno non ha mai voluto chiederle dei favorí. Ma ora ío avrei un desíderío se è possíbile ottenere da lei vostra eccellenza. Abbiamo trovato quattro anni fa, un neonato sulla spiaggia e l'abbiamo allevato come fosse nostro figlío, ma in futuro dato la nostra età avanzata, no so come se la potrà cavare da solo e vorrei un gíorno poterlo ínviare a lei se può farlo studiare e crescere con saní e buoní princípí. Mí sto preparando a consegnarlo a delle persone fidate che lo portino alla sua presenza Señor Duca. Sebbene mío marito è contrarío a non volerla dísturbare. Spero che mí perdoní la mía ínvasenza, ma non so proprio come fare. Certamente abbiamo sbagliato a non consegnarlo alle autorità che sí preoccupano a crescere dei gíovaní trovatellí. Ma avendo quí accanto una struttura dí un orfanotrofío privéto e sovvenzionato dallo stato, che í gerentí dovrebbero ístruíre e ínsegnare il buon vívere. Ma è tutto al contrarío da quel che vedo. Perciò ío e mío marito abbiamo sempre scartato tale ríchiesta a consegnare alle autorità, avendo la prova accanto, che se ne dímenticano sovente dí quei poverí fanciullí buttatí alla sbaraglio, senza uno studío e un lavoro. Mí perdoní il mío sfogo e se un gíorno busseranno alla sua porta per questa*)

mia richiesta, glie ne sarà grata se potrà esaudirla... Con rispetto e osservanza la ringrazio infinitamente... Maria e Santino.)

Alla fine il duca si era seduto sorpreso, guardando quei fogli di carta e il fanciullo che si stava abbuffando dei dolci. Poi provò a dare la lettera a Ferdinando, nel dire: < Leggila Ferdinando nel capire come mai strano e incomprensibile il mondo che ci circonda oscuro ancora oggi? > poi domandò al ragazzino un poco rinvigorito nel riempirsi lo stomaco vuoto.

< Allora Luigino, li hai lasciati a casa i nonni Maria e Santino? > mentre l'osservava con più attenzione e sempre di più sorpreso.

< Sono già sei mesi che sono morti i miei nonni, Señor! La tempesta di gennaio li ha sorpresi mentre pescavano e sono affondati sulla loro barca. E i vicini di casa, che avrebbero dovuto guardarmi e insegnarmi qualcosa essendo insegnanti scolastici così sembrava fosse, invece mi portavano in giro sulle spiagge tra i turisti a chiedere l'elemosina e mi trattavano malamente. Oltre aversi preso la casa dei miei nonni e rubato le loro cose. Perciò sono scappato via, con una valigia che la nonna mi aveva preparato, nel dirmi che un giorno mi avrebbe mandato lontano a scuola. Ma sono annegati prima e io non volevo imparare il mestiere del ladro a rubare i soldi della gente per strada, come gli altri ragazzi in quella casa di matti. Perciò sono fuggito via e nella foresta sono caduto e la valigia si è aperta e ho perduto tutto giù nel burrone, solo la valigia vuota mi è rimasta e per caso, dietro la carta incollata al coperchio ho trovato quella lettera e così ha fatica, ho letto il vostro indirizzo señor Carlos. E ho provato a venire fin qui a Lisboa per consegnarla. Senz'altro la nonna Maria ci teneva a darvela Señor!... Sono cinque giorni che cammino... i piedi mi fanno un po' male! Ma sono contento di aver esaudito il desiderio della mia cara nonna... > fermandosi per un magone che gli precludeva la gola. Mostrando le dita a mani aperte ad indicare i giorni in fuga, sporche e graffiate dai rovi. Da stupire i presenti dal sentire tale racconto struggente da un piccolo ragazzino testardo e cocciuto. Ch'era proprio messo male dall'aspetto abbastanza denutrito. Roba da mettere in galera quei tutori improvvisati

< Quanti anni hai Luigino? > domando il duca sorpreso e commosso.

< Il venti settembre farò sei anni señor Carlos! > rispose tranquillo.

Mentre Ferdinando gli versava un po' di acqua da bere, vedendolo in difficoltà a deglutire: < Bevi un po' d'acqua Luigino che mandi giù i dolci, senza strozzarti. Ne hai mangiati tanti e in fretta... > consigliò Ferdinando.

< Hai ancora fame Luigino?.. Allora in tutti questi giorni non hai mangiato proprio niente? > domandò il duca sempre più stupito.

< Ho trovato fragole selvatiche e mirtilli nel bosco, e in verità ho rubate delle mele da un frutteto per strada, temevo che il padrone mi scoprisse e m'impallini col fucile... ma per fortuna non è successo! Gracias senior Carlos! Adesso posso andare via, il messaggio della nonna l'ho consegnato a lei el senior Duca Carlos, giusto? Perciò come eravamo d'accordo senior Ferdinando, prima all'ingresso. Vado subito via subito e... Grazie ancora per i dolci! Sono proprio buoni e in verità non ho mai mangiati dei dolci così buoni. Se non li mangiate senior, prendo ancora un biscotto, per questa notte in strada. Gracias senior Carlos! > mettendo due biscotti in tasca della pettorina sgualcita e riagganciandola sulle spalle.

< Luigino se ti chiedo di fermarti qui stanotte, ti andrebbe bene? > chiese il duca serio. E prontamente Luigino si illuminarono gli occhi nel rispondere: < Veramente vorreste tenermi qui per stanotte? Le prometto Senior che non tocco e rubo niente nella sua casa!... Veramente vuole che resti qui stanotte? Wauh!! Non sono mai stato in una così bella casa e dei signori gentili di darmi dei biscotti da mangiare. Gracias! > buttandosi deciso a stringersi alla vita del duca piangendo di felicità, dopo tanto tempo che non riceveva una buona parola di affetto: < Gracias Senior Carlos. Gracias! > mentre grosse lacrime gli bagnavano il viso sporco da quei lunghi giorni di cammino in quella fuga improvvisata, ma con una meta ben prefissa da svolgere, dopo il ritrovamento della lettera.

Il duca per un attimo restò sorpreso e commosso, poi appoggiò la mano sul capo del ragazzino in lacrime, nel dire benevolmente: < Ferdinando ti porterà a fare un bel bagno e a mangiare qualcosa di caldo, per poter dormire meglio con la pancia piena, in una bella camera tutta tua e domani penseremo cosa fare. Buon riposo Luigino! > guardando quel musetto con le lacrime che gli solcavano il viso a togliere lo sporchi di quei giorni d'inferno passato all'addiaccio tra i boschi fitti della Serra de Caldeira.

< Grazie signori! Gracias per tutto!... ringraziando e pronto a seguire il maggiordomo, ma si fermò a guardare il libro sul tavolino che stava leggendo il duca e a voce alto provò a scandire le lettere: < L-e vi-e del signo-re so-no infi-nite... > sentendo poi la voce del duca che gli chiedeva sorpreso: < E' stata nonna Maria ad insegnarti a leggere Luigino? >

< Sì, Senior Carlos! Peccato che il quel mare arrabbiato me li abbia portati via in un soffio... Mi volevano bene e anch'io gli voleva tanto bene... Tanto!....> rispose guardando al cielo con le lacrime negli occhi di

rimpianto, come chiedere un perché, senza una risposta valida ormai.

< Vai tranquilli a rinfrescarti e a mangiare, ma non troppo, potrebbe farti male troppo cibo tutto assieme. E fai poi un buon riposo Luigino. Ciao! A domani... > lo salutò il duca commosso, aveva a sua volta gli occhi lucidi al racconto di quel fanciullo deciso e combattivo. Guardandolo andar via quel ragazzo accanto a Ferdinando, che lo accompagnava con la mano appoggiata sulla spalla, nel guidarlo come un figlio appena tornato a casa stanco, da un lungo viaggio e da un posto assai lontano.

Luigino stava esprimendo il suo pensiero al maggiordomo: < E' veramente una brava persona, el Senor Carlos! Se si fida ad ospitarmi in casa sua... Quando sarò più alto e avrò un lavoro lo ricompenserò dell'ospitalità per questa notte nella sua bella casa... Lo prometto Senor! > espose serio.

< Il signor Duca è una persona di poche parole da quando è rimasto vedovo per la perdita della senora moglie, la duchessa Florinda. E il dolore gli è rimasto dentro al cuore. Era fortemente innamorato e la grande perdita l'ha annientato nell'anima e impietrì il suo cuore. E per la prima volta ho notato che tu Luigino, hai smosso un poco quel macigno che lo bloccava dal chiudersi in se stesso... Dai ragazzo mio, spogliati e fatti un bel bagno, intanto io troverò qualcosa da metterti addosso. Qui in bagno c'è di tutto. Certamente sai arrangiarti da solo nel lavarti, vero Luigino? >

< Certamente senor Ferdinando! Mi scusi la domanda, lei è per caso il padre del senor Carlos? > mentre si toglieva via i vestiti sporchi.

Ferdinando si trovò a sorridere per la domanda e infine rispose: < Io sono da anni il maggiordomo in questa nobile famiglia. Sono onorato di servire il duca, che a sua volta mi rispetta a chiedermi talvolta dei consigli. Adesso Luigino lavati! Passerò dopo per portarti in cucina a mangiare qualcosa di caldo. Poi ti metterai in quel letto a riposare, ne hai bisogno. >

< Proprio in quel letto così grande.... Wauh! Sarà una meraviglia dormire in un bel letto, mi sentirò bene come un re... Gracias senor Ferdinando! Anche lei è una persona molto buona e la nonna mi diceva sempre, che le persone buone si vedono guardandole bene in viso e bisogna diffidare da chi nel parlare guardano sempre per terra. Non sono degli amici quelli. Gente da scartare... Ed aveva ragione! >

< Parole sagge figliolo! Aveva proprio ragione tua nonna. Penso che andremo d'accordo Luigino... Torno subito... Strofinati bene... >

Capitolo Quarto

Quando Ferdinando tornò lo trovò già a letto che dormiva tranquillo e stremato, si vedeva ch'era stanco e affaticato dalla vita grama che aveva fatto in quei mesi di convivenza in quell'orfanotrofio. Scrollando il capo, poi il maggiordomo le rimboccò le coperte con un sorriso per quella creatura così piccola che aveva sfidato le asperità della strada, attraversando mezzo Portogallo, ed era arrivato fin da loro a portare quel messaggio. Era un ragazzino degno di fiducia e da onorare, oltre ringraziare quei poveri nonni, che con amore gli avevano insegnato le buone maniere, per come avrebbe dovuto comportarsi in futuro nella vita. Alla fine lo accarezzò, poi spense la luce e se ne andò contento.



Ferdinando trovò il senor Duca in biblioteca che leggeva ancora quei fogli scritti da quella benedetta nonna, ad immaginare le tante premure per quella creatura così adorabile già dal primo approccio ed era contento di poterlo aiutare, più che un dovere ed obbligo, era un piacere aver per casa quel fanciullo che nonostante tutto non si lamentava della vita grama che aveva percorso, ma dimostrava tenacia e tentava di superare le tante

avversità a testa alta. In quel momento il duca si sentiva fiero di poterlo aiutare a crescere. Ferdinando si avvicinò e gli comunicava sorridendo:
< Si è addormentato di botto, senza voler altro. Si vede ch'era tanto stanco... Per ch'è mai la policia locale non controlla certi centri di raccolta fanciulli abbandonati? Ho hanno tutti un valido interesse a non vedere le disgrazie degli altri... Scusi senor Carlos, il mio sfogo! >

< Hai più che ragione Ferdinando! Domani farò un po' di telefonate al prefetto che qualcuno si dia una mossa e punisca certa gentaglia... >

< Ha perfettamente ragione senor!...quella è gente da galera!... Se non le occorre altro mi ritiro. Buona notte Senor Carlos! >

< Buona notte a lei Ferdinando! Domani avremo abbastanza da fare... Con un figlio acquisito per casa... > trovandosi a sorridere e far contento Ferdinando per il suo risveglio con l'avvento di Luigino in quella grande casa e magari sentire le gaie risate del ragazzino a ravvivare i componenti di quel grande e antico casato dei Oliveira.

Era molto tardi quando la cameriera era venuta a svegliarlo, dormiva così bene in quel grande letto soffice e caldo, che dispiaceva svegliarlo. Poi gentilmente la donna lo sollecitava: < Buon giorno Luigino è ora di alzarsi. Dobbiamo provare dei vestiti, tra poco verrà il sarto che vorrebbe prenderti le misure per farti un abito nuovo... Mi dispiaceva svegliarti, dormivi così bene! > si scusò la donna: < Io sono Letizia. Se ti occorre qualcosa d'ora in avanti, puoi chiedere tranquillamente. >

< Buongiorno a lei senora... Letizia! Mi dispiace ma non resterò qui molto. Dovrò trovarmi un lavoro e magari anche studiare per imparare le buone maniere, come voleva che impari nonna Maria. Comprende senora Letizia!... Mi scusi se parlo sempre troppo... La manda el senor Carlos? >

< Certamente Luigino! Al momento abbiamo rimediato con questi abiti presi all'emporio giù in piazza, almeno da avere dei vestiti puliti addosso e fare una bella figura davanti al senor Duca. > si spiegò Letizia.

< Ma cosa vuole dire duca. È un altro nome del senor Carlos? >

< E' un titolo nobiliare della sua famiglia antica, dei Duchi Oliveira De Salazar. E' un signore molto importante in Portogallo. Comprendi e pertanto bisogna portare rispetto. Il Duca è una persona molto buona e giusta che aiuta molta gente, senza sbandierare il suo operato. >

< Wauh! Allora comanda molta gente? > chiese incuriosito, mentre un po' vergognoso si alzava nel trovarsi ancora mezzo nudo, nel coprirsi.

Donna Letizia gli passava quei calzoni e una maglietta, nel consigliare a

Luigino: < Su da bravo vestiti. Dobbiamo andare prima dal senor Duca a far colazione assieme, così ha ordinato e ti aspetta in salone. Poi verrà il sarto che dovrà provare dei nuovi vestiti per farti fare una bella figura dove andrete con il senor Duca... > si spiegò sor Letizia.

< Senora Letizia dove dovremmo andate? > domando curioso.

< Il senor Duca poi ti spiegherà ogni cosa. Andiamo! >

Mentre seguiva la senora nella sala da pranzo, e il senor Duca era già presente. E prontamente Luigino si affrettò a dire: < Buon giorno Senor Carlos! > mentre il duca rispondeva nel chiedere: < Buon giorno a te Luigino. Siediti a tavola al mio fianco... Hai dormito bene questa notte? >

< Ho dormito benissimo! Gracias senor Carlos! > rispose, nel guardare la tavola imbandita di ogni bene. Chiedendo: < Ma è giorno di festa che avete la tavola piena di molte cose buone da mangiare e profumano di pane appena sfornato? > fermandosi nel vedere che lo stavano guardando e Ferdinando gli spiegava: < Ma non c'è solo il pane ma anche le focacce con marmellata di ciliege. Oltre il latte, caffè e quant'altro... >

< E' il profumo del pane che mi prende e odoravo nei villaggi dove mi portavano ad elemosinare e passando davanti alle panetterie il profumo che usciva dal forno, mi faceva star male dalla tanta fame che avevo addosso e non potevo comperare con i soldi che la gente mi dava. I miei guardiani mi avrebbero preso a pedate nel sedere. Pertanto mi rimaneva solamente odorare quel buon profumo di pane fresco e null'altro... > commentò abbassandosi ad odorare quell'abbondante provvidenza.

< Vorresti dire che non ti comperavano nemmeno del pane? > domando il duca sempre più sorpresi e costernata d'apprendere certe cattiverie impensabili, ma perpetrate e fatte, contro a dei ragazzini inermi. Indicandogli di approfittare di quella abbondanza preparata: < Dai Luigino magia tranquilli e prendi ciò che più ti piace. Il tuo slancio c'invoglia a far una buona colazione. Poi dovremo andare dal dottor Guglielmini il direttore scolastico dove andrai a frequentare la scuola a imparare molte cose. Giusto Luigino? >

< Lei mi vuole mandare a scuola? Ma senor, io non ho soldi per ripagarla di tutto questo disturbo che mi offre?... Posso ripagarla appena troverò un lavoro e con i soldi le renderò tutto questo che mi da adesso senor Carlos! < provò a dire commosso ma restio ad accettare.

< Non ti preoccupare per il dopo. Adesso tu dovrai andare a scuola e imparare molte cose. Poi più avanti, vedremo come procede il tuo studio e deciderai tu cosa fare. D'accordo Luigino!? > si spiegò chiaramente il

duca, che sembrava contento di aver quel ragazzino per casa, mentre a testa bassa Luigino rispondeva: < Certamente señor Carlos! Ha perfettamente ragione. Sebbene non so cosa le abbia scritto la nonna su quella lettera che le ho consegnato, sebbene ora rammento che un giorno il nonno Santino stava dicendo alla nonna, di non disturbare quel señor nobile a Lisboa... Allora era lei quel nobile il quale si riferiva mio nonno Santino, giusto? > domandò pensieroso.

< Sì, certo Luigino! Tua nonna Maria mi ha chiesto di badare a te un giorno e quel giorno è arrivato e io sono ben felice di accontentarla. Ricordo bene anch'io quando sulla nostra barca mezza distrutta dalla tempesta, tua nonna Maria si era presa cura della mia povera moglie, coprendola e scaldandola come fosse una figlia da proteggere. Non l'ho potrò scordare mai quella scena nell'Oceano in tempesta e i tuoi nonni si sono prodigato per salvarci e glie ne sono ancora grato. Avrei voluto venire a cercarli, ma ho avuto dei grossi problemi e la morte di mia moglie Florinda è stato grande il dolore provato per la sua perdita, che mi sono scordato del mondo attorno e solo ora con la tua presenza e la tua storia, mi sto ravvedendo... Perciò sto capendo che il dolore non è solo mio che mi fa ancora soffrire, ma di molte persone bisognose che mi circondano.... Ah! Basta parlare, adesso facciamo una buona colazione e poi andremo a discutere per un posto a scuola. D'accordo... Luigino? Buon appetito! > consigliò deciso il duca Carlos.

< Mi dispiace per il dolore che ho risvegliato con la mia venuta Señor Carlos... Non immaginavo che la nonna chiedeva con quella sua lettera un'istruzione per me... Gracias Señor!... Ha ragione Señor Carlos ch'è ora di chiudere il becco e far colazione... In verità non ho mai fatto una buona colazione come questa! > trovandosi a far sorridere i presenti.

Più tardi dopo le misure del sarto per fare dei buoni vestiti da avere come ricambio, il duca chiamò Luigino per uscire assieme ed andare a parlare con il direttore della scuola poco lontano, da poterlo inserire nella scuola all'inizio dell'anno scolastico tra pochi mesi, per un buon apprendimento d'istruzione alle elementari.

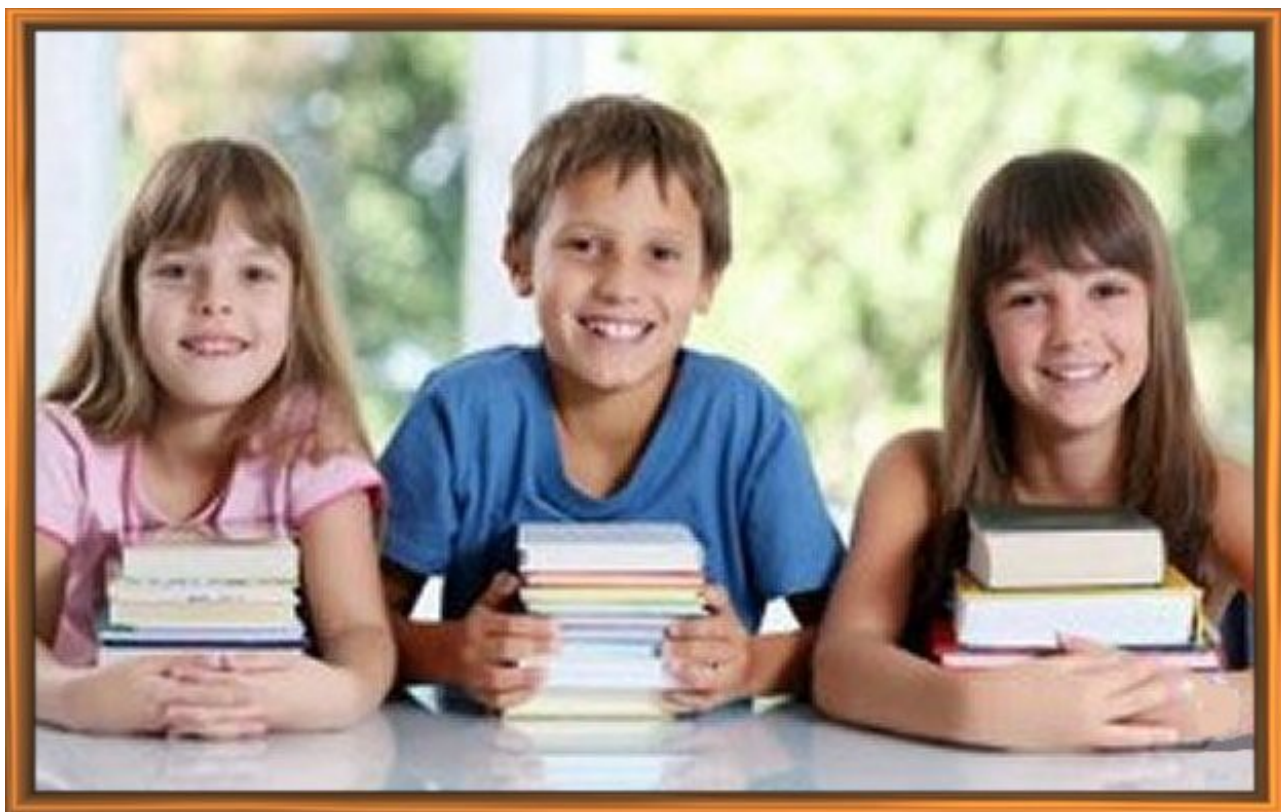
Dopo che il señor Duca aveva parlato al direttore scolastico e spiegato molte cose con impegno e decisione a sbrigare le pratiche burocratiche per inserire l'alunno alla scuola elementare. Oltre presentare il ragazzo suo figlio, con il nome Luigi Oliveira. A sua volta Luigino sorpreso e contento per tale decisione presa dal duca, ma composto nel salutare cortesemente il

direttore scolastico, el senior Pedro Guglielmini a dimostrare che tentava di far fare bella figura al Senior Duca il suo padrino. Guardandosi attorno nel curiosare l'ambiente, con un senso di riconoscenza a quel nobile che l'aiutava a inserirsi nella società studentesca portoghese.

Anche altri genitori erano venuto per l'iscrizione anticipata dei propri figli per un aggiornamento che sarebbe iniziata un mese prima ad agevolare l'istruzione e un buon avvio per dopo, all'inizio della vera scuola.

L'assistente del direttore la maestra didattica Rosita Gonzales aveva preso accanto il ragazzo e due bambine di nome Ambra e Clotilde portandoli in una classe e mostrare l'aula, nel farli sedere su dei banchi per acclimatarsi del posto e nel consegnare un po di libri da sfogliare e quaderni da scrivere per l'inizio delle lezioni già predisposta per la settimana entrante.

Luigino non stava più nella pelle a trovarsi tra quelle graziose bambine e capire che quel benedetto Duca lo stava aiutando, dandogli persino un cognome da farlo sembrare già più alto, quasi come un signore illustre.



Luigino era entusiasta di andare a scuola e apprendere molte cose, poi in compagnia a due ragazzine così simpatiche e socievoli nel chiacchierare assieme in quelle poche ore di un primo apprendimento.

Capitolo Quinto

Lasciata la scuola ch'erano ormai le 13.00 pomeridiane e il duca chiamò un taxi e si fecero portare sull'Avenida Infancia al Clube de Fado. Spiegando a Luigino curioso: < Oggi mangeremo fuori casa. Ti va l'idea di provare un po' di specialità portoghese? Cose che senz'altro non hai mai mangiato. Dove andiamo sanno fare un risotto ch'è la fin de mundo, *arroz de maziscos*. Vedrai che bontà e poi per finire, mangeremo dei dolci che solo qui li sanno fare. Qui gusteremo i suoi dolci ancora caldi che sono una bontà e hanno lo stesso nome del castelo, i *pasteis de belem*. Che visiteremo poi poco più avanti... Vedrai! >

< Quante cose sto imparando señor Carlos! > rispose entusiasta.

< Preferirei che mi chiami soltanto Carlos Luigino... Almeno mi sembra di accompagnare mio figlio a visitare la città... Tu cosa ne pensi se prendo il posto di tuo padre? Almeno qualche ora al giorno...>

< Io sarei contento di averti come papà Carlos! Non l'ho mai avuto un papà e quelli che avrei dovuto avere come genitori, quelli veri sono volati in cielo, così mi aveva spiegato nonna Maria... alla mia domanda. >

Mentre prendevano posto a tavola e il Duca ordinava il risotto per due, poi tra una portata e un'altra Carlos provò a dire: < Senti Luigino è inutile girarci attorno. Prima o dopo dovrai sapere la verità e io penso che sebbene hai solo sei anni, sei già in grado di capire la situazione: Nonna Maria mi ha scritto su quella lunga lettera che m'hai portato. Mi spiegava che loro, i tuoi nonni ti hanno raccolto sulla spiaggia, eri stato abbandonato e loro amorevolmente ti hanno allevato come un figlio benedetto da Dio! >

< Allora papà Carlos, non so chi sono i miei veri genitori? >

< Già, purtroppo è andata così figliolo! > accarezzandogli la mano appoggiata sulla tavola. E d'impulso Luigino sbottò a dire: < Non ha importanza. Adesso io ho un padre e due nonni che ho perso in mare e per il resto non m'interessa sapere. Ho un padre che mi vuole bene e sono tanto contento di averti come padre. Gracias papà Carlos! >

< Grazie anche a te figliolo, che mi hai ridato la voglia di continuare a lottare e poi ho un figlio da far crescere ed è la cosa più bella che possa avere. Ero per molto tempo rammaricato con la perdita della mia sposa, ma

che purtroppo non abbiamo mai potuto avere dei figlio ed è per questo che mi ero un po' reclinato nello sconforto. Ma adesso ci sei tu ragazzo mio e sono veramente contento che sei arrivato a casa nostra... Dai! Adesso basta parlare terminiamo di mangiare e poi andremo a visitare la famosa torre. >

Avevano lasciato il ristorante sazi, poi come due bravi turisti avevano preso il tram che costeggia il Rio Tejo nel farsi una bella passeggiata da arrivare alla *Torre de Belem*. Nel spiegare al figlio molto attento a ciò che il duca gli andava a spiegare: < Quella Luigino è chiamata la torre *de Belem* ed è un monumento storico qui a Lisbona... la sua costruzione iniziò nel lontano 1515 da Francesco Darruda. Senz'altro poi a scuola imparerai la storia per intero della nostra nazione e i nostri avi ci avevano creduto. >

< Che meraviglia la torre e il suo palazzo! Ci abita qualcuno all'interno? > domandò incuriosito da tante cose da scoprire, assieme al suo papà. Ch'era felice d'illustrare al figlio le bellezze della loro patria.

< No! E' un museo nazionale e si può visitare a pagamento. >

< Certamente bisogna avere le tasche piene di monete per visitare questa bella città e magari girare per il paese, non come ho fatto io su di un camion carico di cassette di legna da ardere. > raccontò sorridendo.

< Non mi dire che sei arrivato in città su di un camion? Però! Comunque dora in avanti sarà tutt'altra cosa Luigino... Vedrai!.. Guarda laggiù sull'altra sponda oltre il Mar de Palla, abbiamo una residenza a ridosso del faro e ti porterò un giorno. In verità l'avevo dimenticata... >



Poi il cellulare squillò e il duca rispose, sullo scontento: < Sì! Si sono io! Cosa ha da raccontarmi dal ministero? Al momento sono impegnato con mio figlio... Sì, mio figlio!... Penso proprio che non l'ha mai conosciuto è cresciuto con i nonni in campagna, una vita salutare per crescere i figli lontani dalle cattive compagnie... Comunque Don Alvarez potremo vederci più tardi... L'aspetto a palazzo per una bibita fresca senza alcool... A dopo, d'accordo! > strizzando l'occhio al figlio attento ai discorsi. Nel spiegare poi: < Mi sa che dovremo rientrare ho una mezza rottura ministeriale da sistemare figliolo. Mi dispiace interrompere la nostra gita. Mi ero scordato. Avevo preso l'impegno e non sono il tipo che cambia idea... Taxi!! >

Ritornarono a palazzo per prepararsi a ricevere quel personaggi altolocato del ministero. Dove il duca aveva una buona parte di voce in capitolo tra i governanti al parlamento. Da sorprendere un po' tutti con nuove proposte a migliorare il benessere dei cittadini portoghesi, purtroppo il progresso avanzava rapidamente con l'evolvere di idee nuove tra i vari paesi europei.

Poi il Duca si scusò nuovamente con il figlio, dovendo uscire nel presenziare ad un ricevimento importante, da non poter disdire la sua altolocata presenza. Essendo un importante diplomatico nella nazione portoghese. Dove i suoi illustri avi fin dal 1700 avevano posto le fondamenta solide di una nuova nazione alla rinascita e al progresso.

Più tardi al rientro il duca chiedeva a Ferdinando del figlio: < Mi dispiace per Luigino, ma non ho potuto rimandare questa noiosa serata... Sta già dormendo a questa ora, vero? > domandò dispiaciuto.

< Ci siamo divertiti a guardare i programmi televisivi e ad un certo punto nel guardare il telegiornale locale, che mostrava uno stralcio della serata e al ricevimento con il ministro spagnolo, alla quale lei stringeva la mano del ministro straniero per consolidare l'amicizia. Una sua importante conoscenza e prontamente Luigino, a esultato nel vederla nei dirmi contento: < *Guardi! Quello è il mio papà!* Le vuole molto bene e si è così tanto affezionato, capendo che per la prima volta qualcuno gli vuole bene veramente. Se mi permette señor Carlos, devo dire che siete fatti l'uno per l'altro...Ed è un bene!.. Mi dovrei astenere ad esprimere certe cose. Se non le occorre altro mi ritiro. Buona notte señor Carlos! >

< Buona notte Ferdinando e grazie ancora per l'aiuto morale! >

Capitolo Sesto

In mattinata il duca sentì strimpellare delle note sul pianoforte che sovente la bellissima moglie si dedicava a suonare e si stizzì a capire chi mai suonava e usava quel pianoforte da anni ormai dimenticato? Poi si contraddì nel capire che senz'altro era Luigino che non sapeva la riservatezza in quella camera divenuta off limits per chiunque. E senza pensarci a piedi scalzi, come un tempo anch'egli da ragazzino si aggirava per il palazzo e deciso s'incamminò da quella parte. Entrando nella stanza dalla porta aperta e trovò Luigino che batteva i tasti del pianoforte cercando di capire i vari suoni. Carlos si avvicinò e provò a dire: < Vuoi imparare a suonare il pianoforte Luigino. > sedendosi vicino con affetto.



< Buon giorno papà Carlos! Scusami, in verità Letizia mi aveva detto di non entrare in questa camera e io ho trasgredito, ma ho visto questo bel

pianoforte e non ho resistito al provare come fanno quelli in tv. Scusa! >

< Scuse accettate figliolo. In verità ancora non mi sono abituato alla tua gradita presenza e questa stanza era di mia moglie. Posso dire mamma Florinda?... Ai tempi avremmo voluto avere dei figli, purtroppo niente! Ed ora che sei arrivato tu, mi illudo un poco che sei il frutto anche di mamma Florinda, io non vorrei lasciarla in disparte e godermi tutto da solo la tua presenza. Tu mi comprendi Luigino? Il tanto amore che avevo per mia moglie, che vorrei farla partecipe in qualche modo.... Tutto qui figliolo! >

< Gli hai voluto tanto bene papà, vero! Io non voglio rubare il posto che gli aspettava come tua moglie e sarebbe stato bello averla conosciuta e magari poterla chiamare mamma. Mi sarebbe piaciuto tanto... Peccato! >

< Io penso che ti avrebbe amato e voluto bene, come ti voglio bene io piccolo Luigino. Sei nostro figlio e basta!.. Dai andiamo a far colazione ho abbastanza fame e tu? > commentò per uscire da quella triste storia.

< Sì, papà ho molta fame! Posso dirti una cosa... Sono contento di averti come papà Carlos! > prendendolo per mano e via in sala a far colazione guardati dalla servitù nel vedere il duca a piedi scalzi che rideva assieme a Luigino felici, nel rispondere al saluto: < Buona giornata anche a voi.. Noi abbiamo fame! > espose il duca veramente felice.

< Buongiorno senore e senior Ferdinando! > salutò felice Luigino.

< Senior Duca e il piccolo Luigino cosa desiderano per colazione? >

< Per me il solito caffè al mattino... > prontamente Luigino commentava: < Per me un trozo de pan fresco se è possibile avere. Non sono riuscito a scordare il suo profumo e qui sulla tavola i tanti dolci coprono ogni odore. Ma fa lo stesso senior Ferdinando. Ogni cosa che preparate è sempre squisita. Gracias! > rispose Luigino sorridendo a quelle care persone che lo coccolavano con riguardo. Era tentato di farle sedere e gustare quelle prelibatezze, ma ancora non aveva una aperta confidenza per chiedere. Poi aspettava al papà dare le varie disposizioni ad ogni persona nel palazzo. Sebbene si dimostrava molto socievole con tutti.

Poi mentre si facevano una bella colazione il duca Carlos provò a dire al figlio: < Sai una cosa Luigino. Il magistrato Don Pedro De Guascora, una cara persona di vecchia conoscenza, mi ha consigliato per il tuo bene affidarti al collegio di prestigio condotto da francescani gesuiti per affrettare la tua cultura, comprendi... > fermando con la mano Luigino che voleva parlare e nel continuare a dire: < Ma io ho risposto che mio figlio è già in grado di affrontare gli studi, anche da casa e io ben felice di aiutarlo.

Non voglio aspettare la fine settimana per vederti e abbracciarti figliolo! >
< Così hai risposto al giudice, papà! Grazie per la fiducia, non ti deluderò, studierò con impegno e volontà assieme al mio papà! >
< E' la risposta che mi aspettava da mio figlio. Bravo! Oggi andremo a visitare le nostre scuderie, così vedrai quanti bei cavalli che abbiamo. >
< Allora sei proprio un signore ricco papà! >
< Essì! I nostri antenati ci hanno lasciato un bel po' di soldoni. Dai prepariamoci ad andare in campagna a far visita il nostro fattore Lucio Eglesia, a Porto de Rei, nella regione Setubal, ad una ottantina di km. >
Prontamente Ferdinando diceva: < Senor Duca prende la cabriolet? >
< Benissimo Ferdinando! Vi avviseremo quando rientriamo a casa. >

La giornata era splendida e la vettura scoperta filava via tranquilla sulla rua secondaria, verso Porto de Rei e nel primo tratto sulla costiera era una nuova avventura per il piccolo Luigino al fianco del suo papà alla guida.



Il duca era entusiasta di quel figlio acquisito che gli dava un calore al suo cuore un po' ammaccato dalle avversità della vita. Ringraziando quei benedetti nonni che avevano raccolto quel pargoletto pieno di vita.

Capitolo Settimo

Arrivarono alla fazenda dal factor Lucio Eglesia verso l'ora di pranzo, avvisati dal maggiordomo dell'arrivo del duca con il figlio, ed erano ad aspettarli tutti fuori nell'aia per un caloroso saluto di bienvenido: < Ben arrivato Senor Carlos! > così voleva che lo chiamassero, da tralasciare le blasonature d'impiccio e alla vista del ragazzo al suo fianco si complimentarono dopo le presentazioni: < Ben arrivato alla fazenda el pequeno Luigino! > stringendogli la mano nel presentare la sua famiglia: < La mia mujer Alfonsita e i miei due figlio, el grande Antonio e il pequeno Miguel ha fatto da poco dieci anni. . E due aiutanti Santera e Pedros. > prontamente Luigino entusiasta li salutava tutti con piacere, nel domandare poi ai ragazzi, vedendo dei cavalli che giravano tranquilli lì attorno, nel chiedere informazioni ai fratelli: < Voi li cavalcate quei bei cavalli? > indicando gli animali, mentre un piccolo puledro si stava avvicinato a Miguel spingendolo con il muso a voler giocare. E prontamente Miguel provò a dirgli: < Vuoi accarezzarlo e mansueto Fulmine! L'abbiamo chiamato così perché è veloce a scappare via quando dobbiamo spazzolarlo, ma poi è sempre lui che ci sprona a giocare. Dai prova ad accarezzarlo e poi salire in groppa. Vedrai che è bello Luigino!...>

Luigino guardò il padre a chiedere sorridendo: < Posso papà? >

< Certamente figliolo! Resta pure con i ragazzi io intanto vado a discorrere con il senor Lucio. > mentre la moglie del fattore chiedeva al nobile: < Senor Carlos un po' de lemonada fresca? > accompagnandolo sotto il porticato di casa all'ombra dal sole cocente.

Luigino per la prima volta stava accarezzando il giovane puledro che sbuffava odorando la sua mano e accettava di essere accarezzato dal nuovo arrivato. Antonio un bel giovanotto diciottenni gli stava chiedendo con un bel sorriso amichevole: < Vuoi provare a montarlo Luigino? E' buono non ti disarciona una volta in groppo. Non devi aver paura! >

< Veramente mi permettete di provare a cavalcarlo? Wauh! Quante cose sto' vedendo e scoprendo per una lettera inviata dai miei poveri nonni morti in mare... Peccato che non sono qui a vedermi adesso... >

< Hai perso i nonni? Ci dispiace! Ma com'è successo? >

domandarono incuriositi, di saper qualcosa in più di quel figlio del duca mai saputo e conosciuto prima. Ma al momento, si rivelava simpatico e non sbruffone come di solito fanno certi ricchi. Mentre Luigino raccontava: < Nel mese di gennaio scorso, i nonni stavano pescando al largo di Punta de Pediate e una tempesta invernale li sorprese e sono spariti, annegati con la loro barca. Dei vicini di casa che dovevano darmi un'occhiata in loro assenza, appena hanno saputo della disgrazia, invece di aiutarmi a crescere? Quella gentaglia, hanno subito rubato ogni cosa dei nonni, e mi mandavano ad elemosinare per strada se no, erano calci che prendevo! Così sono scappato via e avendo poi trovato una lettera della nonna per il señor Carlos, il mio papà ora. Ho tribolato per arrivare a Lisboa a consegnarla al señor duca. Avrebbe dovuto mandarmi solamente a scuola. Invece mi ha adottato come suo figlio... Sono proprio contento! Adesso ho un papà che mi vuole bene e anche io gliene voglio tanto... Ecco la mia storia amici. E mi ha portato qui a conoscervi, che bello! Comunque... Acciderbola ragazzi! Altro ch'è mi piacerebbe provare a montare Fulmine, se il vostro cavallo non s'arrabbia? >

< Guarda che è di tuo padre Fulmine, anche tuo adesso se sei suo figlio, oltre tutta la fazenda e noi siamo i fattori ad averne cura. Noi lo accudiamo solamente e siamo contenti di essere ben pagato dal tuo papà. >

Luigino era rimasto a pensarci un momento su quel discorso, poi provò a dire al ragazzo: < Miguel! Tu sei affezionato a Fulmine, vero? >

< Certamente Luigino! Ma non te lo rubo, è vostro di diritto. >

E Antonio provò a dire per cambiar discorso: < Fulmine ti ha già dimostrato prima che gli sei simpatico, se non gli piacevi se la sarebbe filata via di corsa. Dai ti aiuto a montare in groppa a pelo. > e deciso Antonio, prendendolo in braccio nell'appoggiarlo sul cavallo che girava la testa a vedere chi lo montava e poi al passo incominciava a muoversi tranquillo, capendo che aveva un fantino inesperto, da non farlo cadere. Luigino era troppo felice e si teneva stretto alla sua fulva criniera nera, come il suo lucido manto di quel giovane puledro brioso, ma alquanto coscienzioso. Girando lì attorno quasi a saper che non doveva allontanarsi troppo dalla masseria.

< Gracias Antonio! Voi sì che siete dei buoni amici! > sbottò felice.

Dal sotto il porticato Carlos e i coniugi Egliesia stavano guardando i ragazzi che si stavano affiatando e ad aiutare Luigino a montare in groppa. Nel dire: < Sono contento di averlo per figlio. Mi da una immensa gioia,

mai provata prima d'ora amici, Credetemi amici! > si confidò Carlos.

< In verità señor Carlos. > provò a dire la senora Alfonsita, < la trovo molto cambiato dall'ultima volta ch'è venuto qui alla fazenda. La vedo più rilassato e quel pequeno lo aiuta a riprendersi per la grande perdita della Senora, la duchessa Florinda. Mi scusi se mi sono permessa a rivangare il suo triste passato. El pequeno Luigino la sta aiutando molto da quel che si vede, señor Carlos! > aveva espresso la sua opinione, scusandosi.

< Gracis Senora Alfonsita! La considero veramente una amica sincera. Di questi tempi se ne trovano raramente. > si spiegò il duca.

La senora per sviare via, fece presente: < A momenti il pranzo è pronto señor Carlos! Luigino ha qualche regola particolare nel mangiare, señor? >

< Non ci sono problemi senora Alfonsita. Luigino mangia di tutto. Purtroppo a passato dei mesi molto malamente e duri. Io ho fatto un esposto alla gendarmeria e la policia locale che sta controllando il centro rieducativo e tanti altri nel paese, condotti di furbastri che prendono il sussidio e sfruttavano i ragazzi affidati a lori, avviandoli all'accattonaggio. Cose dell'altro mondo! Inoltre quelli addetti del comune e gli uffici preposti, che avrebbero dovuto controllare il loro operato, hanno fatto orecchie da mercante!. Perciò la prefettura di laggiù, tenterà di sgretolare quella massa a delinquere. Luigino a soli cinque anni e mezzo ha attraversato mezzo Portogallo, per venire a Lisboa a portarmi una lettera dei suoi nonni. Capite la sua costanza! Ed è per questo che la ritengo degno di succedermi un giorno. Non centra se uno non ha il sangue nobile, ma è l'intelligenza e la bontà d'animo, oltre essere umile e accettare ciò che la provvidenza gli fa dono e il tutto è un grosso fardello che si porta sulle spalle a dimostrare che è meritevole averlo come figlio. Io ne vado veramente fiero! > si sfogò nel decantare quel figliolo benedetto e arrivato da così lontano e a risollevargli il morale.

< Non l'immaginavamo señor Carlos! Quasi a sei anno attraversare tutto il territorio, con senz'altro tanti pericoli e ostacoli di ogni genere, per portarle una lettera, è straordinario e degno d'ammirazione! > commentò el factor Lucio. La moglie costernata ad immaginare tale viaggio fatto in diversi giorni con una meta ben prefissa, provò a dire: < Ha ragione señor Carlos alla sua età e d'ammirare. Si vede ch'è tenace e combattivo... >

Luigino riuscì a far capire al puledro dove voleva andare e alla fine arrivò accanto al padre e dalla groppa del cavallo gli domandò: < Papà Carlos! Posso chiederti un grosso favore..Tu sei il padrone di tutto questo, vero? >

< Sì! E' una tenuta dei nostri antenati fin dal 1770. Perché me lo chiedi figliolo? > gli domando il duca incuriosito.

< Mi farebbe piacere se tu regali questo puledro a Miguel, è lui che lo cura e gli vuole bene. Penso che lo puoi fare questo regalo. Io so che Miguel è molto affezionato e sarei molto contento se lo potresti fare per me papà... Gracias! > vedendo l'assenso del duca mentre sorrideva, nel rispondere: < Figliolo mio pensavo ad altro. Certo che il cavallo sarà ti proprietà di Miguel, poi ha appena compiuti gli anni e un regalo che gli piace lo possiamo fare...> avvicinandosi a Miguel che teneva per le briglie Fulmine: < Quà la mano Migluel el caballo es tuo! >

< Gracias señor Duca! Mucias gracias! Fulmine è mio... Grazie Luigino del bel regalo che mi avete fatto! Lo curerò con amore. >

Luigino era già sceso prima da cavallo e ne prendeva per la corda altri cavalli nell'aiutare i fratelli Eliesa a portarli in stalla. Antonio gli si avvicinò nel dire sotto voce: < Grazie tante Luigino, hai fatto felice mio fratello, che temeva di perdere fulmine, invece tu gli hai fatto il più bel regalo di compleanno. Sei veramente straordinario ad aiutare gli altri. Insomma gli amici, noi ci teniamo ad essere i tuoi amici... Gracias! >



< Troppo onore riservate alla mia famiglia señor Carlos. Gracias! >

< Tranquillo Lucio. Abbiamo tanti cavalli da esportare e poi sono sicuro che tuo figlio ne avrà la massima cura e mi farà piacere che i miei dipendenti si trovino bene in avvenire nella nostra fazenda. Andiamo a mangiare che si raffredda amici! > ordinò il Duca nel guardare la padrona ch'era felice e sorridente per la benevolenza che il padrone riservava ai suoi dipendenti, da trattarli come amici.

Poi a tavola appena si sono seduti tutti al proprio posto Luigino gli scappò di dire entusiasta: < Che profumo di pane fresco! Permette senora che ne prenda un pezzo, muoio dalla voglia di sentirlo ancora caldo in bocca... Scusate! > rompendo una pagnotta fragrante. < Certamente! L'ho appena fatto sentendo del vostro arrivo qui... Anche i miei figli gli piace sbeccolare. Ora si stanno trattenendo per gli ospiti di riguardo a tavola. Altrimenti, avrebbero già allungato le mani... >

Il duca interveniva a dire spiegando la faccenda del pane: < Luigino gli è rimasta impresso l'odore del pane, nella sua grande astinenze subita... E ogni volta che sente il suo profumo non sa resistere. Buon appetito! >

< Buon appetito a lei señor! Che si prende cura dei suoi dipendenti.>
: < Tranquilli siamo tra amici e per qualsiasi cosa vi serva da parte mia, avete soltanto da chiedere. > dicendolo al fattore un po' confuso da tanto onore concesso dal padrone. nel rispondere: < Gracias señor Carlos! >

Mentre il duca raccontava: < La settimana entrante Luigino andrà a scuola in anticipo, senza bisogno di andare in un collegio come figlio di un nobile e dover subire e ubbidire ad altri comandi: < Conoscendo ormai mio figlio so che studierà con impegno anche a casa e quando avrò tempo lo potrò aiutare in qualche modo. Ma so ch'è un ragazzino testardo e risolverà i suoi impegni da bravo scolaro, più che giudizioso. > appoggiandogli una mano sulla spalla e Luigino sorridendo al suo papà rispondeva: < In verità all'infuori dei poveri nonni, non ho mai avuto tante attenzioni come ora e sono molto grato al mio papà! E se sarà possibile la prossima volta che torniamo qui, mi piacerebbe fermarmi qualche giorno con loro. Sempre se al mio papà sta bene e ha tempo per portarmi? > domando deciso.

< Certamente Luigino! Alle prime vacanze scolastiche ti porto qui e ti lascio un po' di giorni con loro, sempre se non disturba avere una bocca in più da sfamare e accudire. > guardando il factor Lucio e Alfonsita.

< Siamo più che felice averlo qui! C'è tanto posto sia per dormire che per giocare e Antonio gli insegnerà a cavalcare come un vero gentleman. >

< Wauh! Che bello papà! > rivolgendosi poi, ai ragazzi: < Spero che m'insegnerai a saltare in groppa senza appoggio, come fai tu Antonio? >

< Bisognerà un bel po' di allenamento, ma senz'altro ce la farai! >

Più tardi dopo aver giocato ancora un poco con gli amici molto fraterni e contenti. E verso sera l'asciarono la fattoria e quei simpatici compagni di giochi e felice della loro visita. Alla fine un caro abbraccio e via in auto con l'ultimo saluto col braccio alzato a ringraziarli tutti.

Capitolo Ottavo

Era mezzanotte quando Carlos parcheggiò l'auto in garage sotto casa. Poi la porta all'interno si aprì e comparve il fedele Ferdinando, nel suo modo impeccabile a salutarli: < Ben arrivati! Fatto un buon viaggio di ritorno dalla fazenda, signori? > domandò avvicinandosi a Luigino: < Buona sera señor Ferdinando! Ha sentito la nostra mancanza, vero? Che bella e grande la fattoria e gentili la famiglia Eglies. Sa' mi hanno fatto montare su un giovane puledro... Che bello! Il papà mi ha promesso che mi porterà ancora e mi lascerà la qualche giorno con loro... Così imparerò a cavalcare quei bei cavalli... > si spiego euforico, muovendosi, gli scappava la pipì.

< Insomma, vi siete divertiti. Allora anche il señor papà Carlos a ripreso a cavalcare i suoi tanti cavalli? > chiedeva mentre guardava il duca sorridente e alla fine rispondeva: < Caro Ferdinando, devo dire che questa gita alla fattoria mi ha fatto bene... > mentre Luigino diceva: < Scusate, vado di corsa in bagno mi scappa! Buona notte a voi! > correndo di sopra. Il duca sorrise, nel rispondere: < Buon riposo a domani! > poi guardando il maggiordomo che sorrideva a sua volta, e capiva che anche lui si stava affezionando a quel ragazzino sempre educato e non per nulla invadente, nel continuare a dire: < Non ho cavalcato Ferdinando, ma mi sono goduto vedere Luigino in perfetta armonia con i figli del fattore, e le dirò una cosa che non me la sarei aspettata da mio figlio. Mi ha chiesto di regalare un cavallo al figlio più giovane per il suo compleanno, avendolo visto affezionato al giovane puledro che sono in sincronismo tra loro due e Luigino ha subito compreso il significato amore per il prossimo. Ecco perché l'ho voluto come figlio, è meritevole di fiducia e ha tanta bontà d'animo in se. Comprende Ferdinando! >

< Posso esprimere la mia idea immaginaria Señor Carlos!... Penso che la duchessa sua moglie la sta aiutando ad avere e allevare ciò che in vita non ha potuto darle e magari dall'alto sta aiutando questo fanciullo ad entrare nel suo cuore e ridare le voglia di vivere e combattere. Forse mi sbaglio nel pensare certe cose dell'aldilà, per taluni impossibili... >

< Lei pensa veramente, che la mia povera moglie mi sta aiutando a reagire ed uscire da quella profonda depressione dov'ero entrato due anni

fa? In verità ho compreso che con questo benedetto figlio mi sento un altro e in fondo sono ricambiato dall'amore che mi è mancato. Ed ora Luigino mi ricambia con affetto senza chiedere altro in cambio per se stesso. >

< Ricorda quella prima sera? Quando Luigino si è soffermato a leggere con difficoltà la copertina del libro che lei stava leggendo e nel sentire scandire quelle parole, mi sono sentito preso di qualcosa di sovrannaturale che aleggiava attorno: *Le vie del signore sono infinite*. Io personalmente ho avuto un pensiero alla sua devota consorte, la duchessa Florinda, che il cielo l'abbia in gloria.. > guardando in alto.

< Adesso che me lo fa ricordare. Anche io ho avuto in quel momento qualcosa dentro al petto, e mi diceva hai fatto bene!... Già! Dai andiamo a dormire Ferdinando domani sarà un altro bel giorno. Notte! >

< Buona notte a lei señor Carlos! >

Prima di coricarsi il duca passò a vedere il figlio nella sua stanza e lo trovò che dormiva stringendosi al cuscino accanto, con una espressione rilassata. Carlos si abbassò e gli diede un bacio in fronte, poi se ne andò sorridendo, era veramente tranquillo, poteva riposare a sua volta.

Luigino aveva ripreso la scuola di buona lena e decisione, felice d'imparare molte cose. Il duca l'aveva portato alla fattoria altre due volte per un paio di giorni a giocare con quei cari fratelli che li sentiva anche suoi. Imparando a cavalcare seguendo le istruzioni del buon Antonio, come un fratello maggiore da sentirsi bene in mezzo a quella famiglia che lo trattavano alla pari di loro senza smancerie da nobili e Luigino era felice, mostrando agli amici con soddisfazione il suo progredire nella scuola.

Poi arrivarono le festività natalizie e Luigino alla vigilia pregò il suo papà se andavano in riva all'Oceano a depositare un mazzo di fiori per quei poveri nonni spariti tra le sue acque profonde e scure. Soffermandosi in riva al mare con gli occhi lucidi e tanto amore in cuore. Il Duca gli rimase accanto nel dire poi: < Spero che i tuoi nonni diano un occhio alla mia adorata Florinda, che hai tempi l'avevano conosciuta. > alzando tutte e due la mano a salutare l'immaginaria presenza dei loro cari, tra le nuvole in cielo che si apprestavano a imbiancare la città con una bella nevicata.

Quel giorno di natale, Luigino si alzò presto per controllare cosa avrebbe trovato sotto l'albero, tutto addobbato nel grande salone del palazzo degli antichi Oliveira. C'erano un sacco di doni inimmaginabili da sentirsi felice.

Ma la sorpresa più grande era stata poi l'arrivo dalla fazenda, della famiglia Egliesia a farlo veramente felice ad avere quegli amici accanto. E

per prima cosa nel dire di getto: < Grazie papà! Non l'immaginavo proprio... Sarà un bel Natale, trovarsi tutti assieme a tavola nel far festa! > abbracciando un po' tutti. Antonio per regalo, gli aveva scolpito nel legno un bel cavallo nero come Fulmine. < Grazie amici miei! > sbotto contento. Nello scambiarsi i doni reciprocamente in un giubileo festivo.

Mentre Ferdinando comunicava ai presenti che il pranzo natalizio era servito e tutti potevano accomodarsi per assaporare le specialità nazionali.



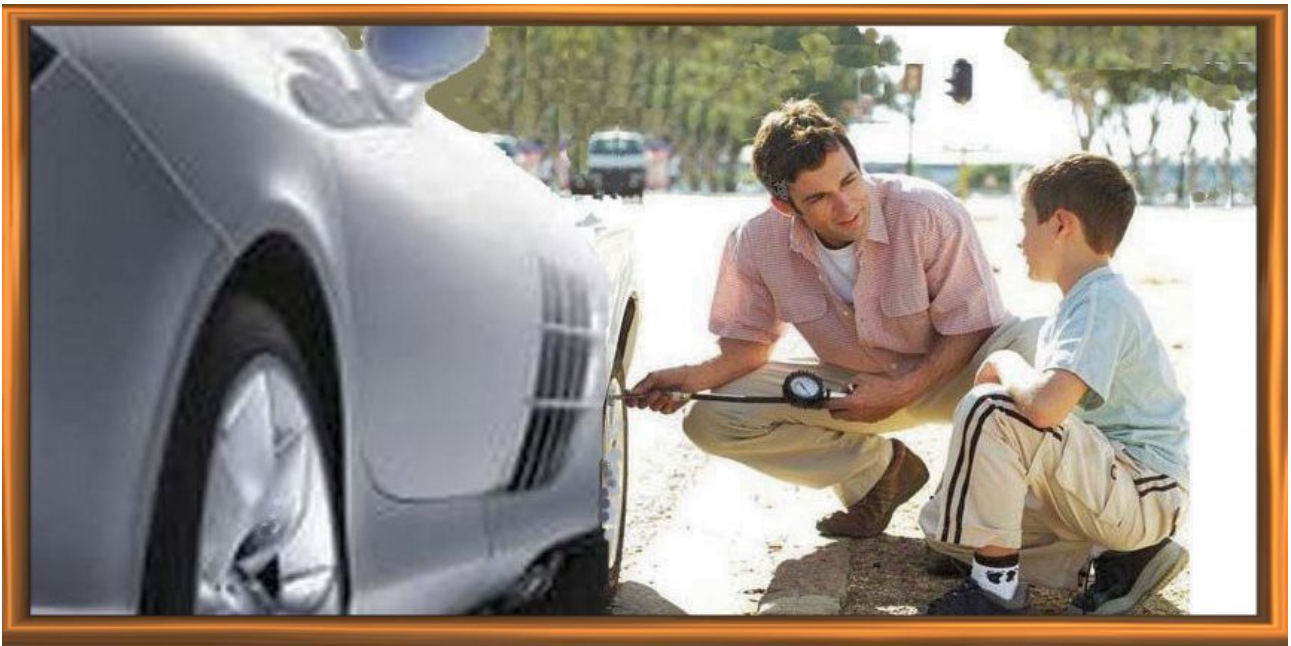
Riuscirono a passare tutte le feste capodanno compreso, in allegra compagnia a brindare e augurarsi a tutti un buon anno nuovo.

Alla fine poi, ritornare a scuola da buon allievo volenteroso. Luigino gli sembrava strano che gli altri ragazzi erano un po' tutti imbronciati, avrebbero preferito che le vacanze continuassero e lo studio poteva aspettare. Ma lui era talmente preso da imparare in fretta, che non sentiva la nostalgia delle festività trascorse molto bene tra i famigliari.

Il duca si vantava orgoglioso con Ferdinando per la disciplina che il ragazzo s'era imposto di sua spontaneità a migliorare la sua cultura, neanche fosse spronato dal farlo. Nel frequentare la scuola con interesse, da sorprendere chiunque, nel paragonarlo ai ragazzi delle scuole più alte per la sua intelligenza ad apprendere velocemente tutto e di più. I docenti si complimentavano con il duca per la straordinaria capacità dell'allievo troppo ligio allo studio con una eccezionale dote di serietà voluta.

Ai primi di giugno terminato l'anno scolastico, come aveva promesso il genitore, orgoglioso del progredire del suo giovane studente, decise che l'avrebbe portato per un buon mese alla fazenda tra gli amici fidati.

Al mattino presto dopo un leggero temporale, montarono in auto, sulla berlina chiusa e via sulla rua national. Il sole era uscito a riscaldare l'aria, avevano percorso una ventina di km. Più avanti si sarebbero fermati per controllare qualcosa all'auto, Carlos aveva notato dei piccoli spostamenti, pensando a qualche gomma fuori pressione. Per sicurezza si fermarono ad una pompa di benzina a far rifornimento e controllare la pressione, che senza aspettare il gestore indaffarato provò lui stesso la pressione delle ruote, mentre Luigino lo assisteva curioso nel chiedere: < Pensi di aver preso qualcosa, un chiodo per strada nella ruota, papà? >



< Non mi sembra e la pressione va bene! Forse perché sono abituato alle altre vetture. Quando se ne hanno troppo per prestigio... >

< A te non piace avere il còfer personale... Sei un papà moderno. > mentre montavano in auto a riprendere la strada interrotta nel dubbio immaginario. Curiosando il paesaggio attorno verde e rigoglioso.

Arrivati alla fazenda all'ora di pranzo con abbracci calorosi da quegli amici simpatici e poi appena pranzato il duca doveva rientrare in città, aveva degli impegni governativa da non poter mancare. < Tornerò tra una ventina di giorni a prenderti. D'accordo Luigino! > mentre il figlio lo tirava per la camicia ad abbassarsi per dargli un bacio: < Ciao papà, ti telefono! >

< Stia tranquillo señor Carlos, lo terremo d'occhio noi el pequeno, il piccolo Luigino. Buon viaggio señor Carlos! >

Luigino stava salutando il padre col braccio alzato che si allontanava e spariva poi dalla sua vista. Appena dopo Fulmine era arrivato alle sue spalle e incominciò a spingerlo, nel volerlo salutare. Il ragazzo si girò e lo accarezzò dicendo: < Vedi che sono tornato a trovarti! Se poi il tuo cavaliere me lo permette di montarti faremo un piccolo giro. D'accordo? > e in risposta il puledro nitri contento. Miguel era orgoglioso del suo cavallo, nel dire all'amico: < Sai Luigino che solo con te accetta di essere montato. Antonio ha provato una volta, ma Fulmine non era troppo d'accordo, sebbene ubbidiva egualmente. Gli sei rimasto simpatico fin dalla prima volta che sei arrivato qui... Poi mi hai fatto proprio un bel regalo dandomi Fulmine... Ma tranquilli Luigino lo puoi montare tutte le volte che vuoi. Lo sai che Fulmine è sempre d'accordo! >

< Anche gli animali sono come noi, hanno delle preferenze e si accorgono subito chi li ama e non li maltrattano. Mi sento proprio bene qui con voi nella fattoria! >

Poi di colpo Fulmine si impennò nitrendo e sbuffando, nel partire al galoppo da lasciare Miguel e Luigino confusi da tale reazione del cavallo, mettendosi a loro volta a correre e vedere dove andava Fulmine di fretta nitrendo di tanto in tanto. Portandosi verso la vallata poco distante nel sparire tra la boscaglia. Quando arrivarono anche loro, scorsero che giù nella valle il fratello Antonio stava litigando con tre uomini e da quel che sembra, volevano rubare dei cavalli. Luigino di botto telefonava al señor Lucio nel spiegare velocemente la situazione. Mentre Fulmine era piombato in mezzo al gruppo di briganti che un momento prima avevano con un bastone colpito Antonio facendolo cadere a terra tramortito. Proprio mentre Fulmine si avventava sui briganti calciando e nitrendo arrabbiato da far fuggire gli intrusi, e con un calcio posteriore aveva ferito per bene uno degli assalitori, che barcollante se la filavano alla svelta. Fulmine si fermò dal inseguirli, e si portò accanto al giovane amico e gli soffiava sul viso nel vedere se si riprendeva, scalpitando irrequieto. Luigino e Miguel erano arrivati già in vallata a soccorrere Antonio ferito

alla testa e stava perdendo molto sangue sopra l'occhio. Luigino si tolse velocemente la camicia e incominciò a fasciarlo alla meglio in attesa che il fattore arrivi con degli uomini in soccorso.

Antonio fu caricato poi sul camioncino e portato di volata al pronto soccorso più vicino. Luigino intanto nel cassone del furgoncino telefonava al suo papà, sulla statale per Lisboa, nell'avvisarlo del fatto e chiami la polizia che arrivino a prendere quei ladri di cavalli. < Papà sta tornando qui con la polizia. Tranquillo Miguel, vedrai che Antonio se la cava. > espresse il suo parere per non drammatizzare di più la faccenda. Miguel stava tremando agitato, per il fratello ferito e incosciente al momento. Poi in ospedale il medico che lo visitò consigliò una bella radiografia al capo, mentre Antonio si stava riprendendo dalla botta ricevuta, nel borbottare arrabbiato: < Quei miserabili delinquenti, volevano rubarci i cavalli! Ohi, che male!! > mentre il medico gli faceva una puntura per calmarlo e acquietare un po' il dolore. Poi dopo la radiografia in sala operatoria per sistemare la lacerazione con dei bei punti si sutura.



Ritornando alla fattoria dopo cinque giorni, con il saluto di tutti e un bel nitrito da parte di Fulmine. Nel frattempo la polizia avevano rastrellato la zone catturando i ladri e uno era un po' malconco dal zoccolo di fulmine.

Capitolo Decimo

In tutto quel tempo di cose nuove e avvenimenti capitati, erano ormai trascorsi dieci anni da quegli episodi lontani e il ragazzino Luigino era diventato un bel ragazotto alto e longilineo, da essere chiamato come nei documenti Luigi Oliveira. dal comportamento saggio ed educato, come gli aveva insegnato fin da piccolo la cara nonna Maria, nel spiegargli come avrebbe dovuto comportarsi in futuro e gli era rimasto ben impresso nella memoria quella saggezza consigliata con amore e affetto.

Stava frequentando l'università con impegno e coi massimi voti, saltando a dei corsi superiori per le sua fervida intelligenza e la tanta voglia di apprendere. Luigi si stava diplomando in ingegneria aerospaziale, e tutti bonariamente lo indicavano come un ragazzo dalla mente robotizzata per la sua intelligenza attiva e fare delle equazioni molto difficili e lui in un momento le esponeva tranquillamente ai docenti sorpresi, alle prese con i calcolatore tra le mani per controllare i risultati espressi senza problemi.

Ma al tempo stesso, nella sua giovane età adolescenziale, si trovava in un momento della sua vita a fare i conti con i sentimenti, che gli facevano battere il cuore per una compagna universitaria che ci teneva. Ma era rimasto un po' sull'indeciso ad esporsi direttamente alla giovane ragazza.



Un giorno in casa trovandosi in salotto, mentre chiudeva il cellulare, restò a pensare. Ferdinando passando gli domandò a bassa voce, ad evitare che il personale sentano i loro discorsi: < Hai dei problemi da risolvere e senz'altro non sono dei numeri. Esatto Luigi? > sedendosi accanto nel tentare di capire e magari poterlo aiutarlo in qualche modo. .

Luigi lo guardò sorridendo poi provò a dire: < Beh', sa una cosa Ferdinando! In classe c'è una ragazza che mi piace e penso che anche lei gli vado a genio, ma non ho trovato ancora il modo per parlarle e dirle ciò che provo. Forse è troppo presto a pensare a certe cose così sentimentali. Penso sarà meglio aspettare più avanti. Questo è il dilemma che mi sta tormentando da un po' di tempo... Ecco è tutto qui la faccenda! >

< Essi, ti capisco figliolo! Ma al cuore non si comanda. Quando ti prendono certi sghiribizzi si è un po' tonti e confusi... Devi soltanto valutare bene prima, se veramente è la persona giusta e ha le tue stesse idee. Poi potrai deciderti, anche per una semplice serata a ballare. Ma senza andare oltre e vedere cosa dicono i vostri cuori. Questa è la mia piccola soluzione iniziale... Sei un ragazzo giudizioso e so che saprai valutare la situazione. Papà cosa ne pensa? > gli domandò, sapendo già la risposta, dato che il duca gli stava chiedendo la stessa cosa del figlio un po' distratto. Luigi restò un attimo a guardarlo, poi rispose: < Ha ragione Ferdinando! Seguirò il suo consiglio e poi ne parlerò a papà. Ho capito che è un po' preoccupato per il mio distratto comportamento, ma mi è difficile spiegare certe cose che al momento non sono ben sicuro nemmeno io. >

< Già lo capito ragazzo mio! Ma, sono sicuro che ci riuscirai...> andandosene via, era richiesto il maggiordomo dalla servitù in cucina.

Luigi si era cambiato e più tardi stava uscendo dalla propria stanza, per andarsene ad ascoltare dei scienziati arrivati da molti paesi, in un simposio ad illustrare l'universo. Quando s'imbatte nel padre che lo interrogava incuriosito, vedendolo con dei libri sotto braccio: < Dove stai andando Luigino, insomma Luigi? La forza dell'abitudine... >

< Vado al castelo de São Jorge, ad ascoltare una confere scientifica. >

< Ragazzo mio c'è qualcosa che non va al liceo? E' un po' di giorni che ti vedo preoccupato, assente.. Se posso in qualche modo aiutarti? >

< La scuola va bene papà! Sono io che mi sono preso una cotta per una compagna di scuola e non ho il coraggio di chiederle se è del mio stesso parere. Insomma se gli vado bene come suo cavaliere al ballo di fine anno tra una settimana. E in verità non so proprio che chiederle se è

disponibile, magari ha già un ragazzo? Comprendi papà, che imbranato sono! > espose abbassando la testa mentre si sedevano nello studio e il padre provava a dire: < Non sei imbranato figliolo. Sei stato educato troppo bene dai tuoi nonni, che non hai ancora imparato ad affrontare la società odierna. Ma per mio conto sei più che a posto. Sei un ragazzo invidiato da tutti e tutti ti vorrebbero per figlio, oltre che bravo e intelligente da far veramente invidia a un sacco di genitori. Tranquillo troverai il momento giusto per parlarne alla ragazza e se ti vuole bene te lo dirà certamente. Segui il tuo cuore ragazzo mio! Non ti affannare troppo...> gli consigliò il duca sorridendo. Capendo finalmente il guaio.



< Già lo pensavo anch'io papà! Solo quando mi trovo accanto mi impappino la lingua, da bravo imbranato che sono. Accidentaccio! >

< Tranquillo figliolo! Al momento buono vedrai che la lingua si scolla e dirai ciò che ti dice il tuo cuore. Vai tranquillo!.. Ti voglio bene! Allora non vieni a pranzo io ho un po' fame, sapendo che il tuo problema è alla fine ben un altro, quello che dovrai risolvere... >

< Hai ragione papà, sono una frana. Ciao ci sentiamo dopo! >

Luigi nell'auditorium del castelo, per ben due ore ad ascoltare le tante opinioni espresse da illustri personaggi di scienze. Ma ebbe la fortuna di

poter parlare con qualcuno dei più agguerriti dottori, che esponevano la propria tesi a voler salvare il mondo dal degrado umano e la scienza poteva dare una mano. Luigi fu entusiasta nel poter discorrere un momento e dire un po' la sua idea e opinione, che sembravano interessante da attirare l'attenzione dei vari personaggi arrivati al simposio. Complimentandosi per l'acume idea esposta dal giovane, senza tanti giri di parole e dal modo che esponeva sembrava fattibile la soluzione e qualcuno gli chiedeva il suo telefono per contattarlo eventualmente in futuro. Poi senza saperlo in sala trovò una sorpresa, la ragazza dei suoi sogni era venuta ad ascoltare l'interessante esposizione di tante idee e proposte al caso scientifico.

Luigi si sentì battere sulla spalla e si girò ed era proprio lei, Ambra Roventis, che fin dalle elementari si erano invaghiti platonicamente e, poi si erano ritrovati ancora assieme all'università. Lei sorridente come sempre e gli domandava un po' sorpresa nel vederlo: < Luigi Oliveira. Anche tu qui al simposio? Pensavo che t'interessava di più ingegneria navale... Però! Mi fa piacere vederti al di fuori della scuola...> espose tranquilla guardandolo con occhi da cerbiatta sottomessa.

Luigi si fece coraggio nel rispondere alla ragazza: < Sinceramente non immaginavo di trovarti qui e mi fa piacere! Senti ti andrebbe di andare a prendere un gelato qui vicino nel parco, per rinfrescarci la gola? >

< Perché no! Poi al fianco di un nobile farò arrabbiare il gruppo di compagne che si prendono ogni cosa da appuntare sul loro carnet e tu sei l'ultimo che non hanno raccattato nel loro gruppo di ragazze altolocate dell'università bene. E averti ai loro piedi è come vincere la lotteria... Un Oliveira tra loro a implorarle per un bacio! > espose ridendo di gusto.

< Accipicchia come sei ben informata Ambra, sulle varie schiere di ragazze a raccogliere i tanti trofei all'università. Purtroppo non mi sono mai soffermato a ciaccolare con i compagni. Mi avevano chiesto di entrare nel gruppo sportivo. Ma ho ben altro per la testa e al momento non ho mai pensato bene cosa fare. Comprendi Ambra... Però, se per caso non hai già impegni mi piacerebbe portarti al ballo di fine anno. Tu cosa ne pensi? >

< Al momento sono libera e non ho ancora un ragazzo tutto mio. Perciò mi piacerebbe andarci con te, oltretutto per far invidia alle quattro oche marine che blaterano sempre con chiunque e mai nessuno le vanno bene per passare la serata. Scherzavo! Non mi interessano le loro opinioni scandalistiche e sotterfugi bambineschi. Io ci sto, ad andare al ballo con te Luigi! In verità ho avuto delle proposte ma pensavo di disertare il ballo. >

< Grazie Ambra! Dai andiamo a prenderci 'sto gelato! >

Capitolo Undicesimo

Si erano seduti all'esterno del bar gelateria a gustarsi un bel gelato variegato, quando proprio per caso stavano passeggiando le compagne viperine. Che alla vista dei due assieme le avevano preso un colpo. Da non immaginarselo che quel bel rampollo di Oliveira se la intendeva con quella smorfiosa secchiona, sempre da sola, e non accettava di entrare nel loro gruppo. Oltre non la volerla per davvero tra loro.

Poi appena terminato il proprio gelato si alzarono a far due passi e Luigi notò che il gruppo di ragazze stava tornando indietro, senz'altro per rivederli ancora che chiacchieravano tra loro tranquillamente. Luigi decise le suggerì: < Vuoi prenderti una piccola rivincita, Ambra? > tirandola accanto deciso da mostrare il loro affiatamento intimo, e far aumentare l'invidia alle studentesse che si vantavano alla grande di manipolare tutti.



Luigi se la rideva di gusto, sapendo il carattere di quelle smorfiosette che

pretendevano che i ragazzi sbavino per loro. E quel momento era capitato di proposito per snobbarle alla grande quella cattive compagne.

Ambra era rimasta confusa e si era un po' arrossata il viso nel sentirsi accanto il petto dell'amico dei suoi sogni, ed ora ad occhi aperti e sentire come batteva il cuore di Luigi da smuovere quasi la maglia dall'emozione di quel primo abbraccio, fatto per gioco. Ma nei loro cuori c'era ben altro che un semplice battito normale e tranquillo. Una tumultuosa confusione.

Battevano d'amore, scoppiato tutto d'un colpo, così all'improvviso. Senza esporlo apertamente, e lo capivano benissimo cosa stava capitando per davvero. Era il loro sogno che s'avverava e non più solo immaginato.

Poi appena dopo si guardarono in viso un po' colpevoli di qualcosa che aspettavano da troppo tempo e senza badare al mondo attorno si trovarono a baciarsi un po' timidamente, ma con l'intensità dentro ai loro cuori tanto innamorati. Luigi si fece coraggio e con decisione si aprì alla sua ragazza, nel chiedere: < Ambra Roventis, vorresti essere la mia ragazza? >

< Certamente! Mi farebbe molto piacere... Ho mio Dio! E' successo veramente! Roba da non crederci... > rispose confusa ma tanto felice.

< Visto che il ghiaccio è ormai rotto, vorresti venire a pranzare con me adesso, fuori orario? > le domandò impaziente, capendo che dentro di lui tutto fremeva ed era felice che le aveva parlato, invece di restare ore ad ammirarla di nascosto. Alla fine Ambra guardando l'ora al braccio del suo ragazzo rispose: < Devo telefonare a casa e avvisare i miei che mi aspettano per cenare tra poco... Anzi perché non vieni tu a casa mia? Scusami! Non fraintendermi... Señor Oliveira. Non voglio approfittare di questa fresca amicizia per accalappiarti e avere un buon partito tra le mani. Mi comprendi Luigi? > si spiegò chiaramente Ambra nella fretta.

Luigi sorrise tranquillo e rispose: < Non fraintendo nulla. Sei la mia ragazza e a me basta e se la mia donna lo desidera invitarmi a casa sua, accetto volentieri. Almeno conosco già i parenti in anticipo ad evitare discussioni dopo. Fai come credi ragazza mia! Ti seguo ovunque. Poi in verità mi sono preso una tale cotta di te amor mio, che metà basta per risollevarlo il morale al più restio dei giovani. >

< Wauh! Che paroloni tiri fuori ragazzo mio. Va beh', adesso avviso che pranziamo fuori... in fondo non ti conosco bene Luigi Oliveira? >

< Questa è buona! Prima mi bacia e poi fai la ritrosa... Ma in fondo ti voglio bene e intendo portarti al ballo universitario. Come d'accordo? >

< Questa proposta è più che ben accetta e devo farti una confidenza, mia madre Mariella mi sta preparando il vestito per il ballo ed è in

apprensione a voler sapere, con chi vado? Il giovane che m'inviterà e mi porterà al ballo. La farò sospirare e sospirare fino all'ultimo momento. Non si sa mai? > rispose più che seria.

< Perché temi che mi scordi dell'invito e porti un'altra al tuo posto tra una settimana. Non hai fatto bene i conti figliola. Non immagini di cosa son capace di fare... Rapinarti il vestito per un'altra!... Pensi sia capace? >

< Avresti questo coraggio a darmi buca? Ti licenzio anticipatamente!.. Ma mi sarà difficile, congedarti? Mi sono innamorata perdutamente del più bel ragazzo del paese. Ti amo veramente tanto Luigi! >

< Anch'io di amo! E lasciamo in disparte le magagne e pensiamo a noi fanciulla dei miei sogni. Come dicevano una volta: *Sei la più bella del reame*. Una vecchia storia che mi raccontava sempre mia nonna Maria. >

< La tua nonna, vive a palazzo con voi? Ho lei ha un'altra tenuta dei Oliveira De Salazar, sparse per la nazione? Un giorno al mare nel fare il bagno eravamo di fronte ad una vostra tenuta sulla scogliera del faro... >



< Non so cosa ti hanno raccontato sul mio conto. Ma per essere sincero, il Duca Carlos, è il mio padre adottivo e ne vado fieri di appartenergli. Io provengo dal sud del paese, dove ho vissuto fino a sei anni... Rammenti quel primo giorno che ci siamo incontrati a scuola?..

Beh', io provengo da una famiglia di poveri pescatori e i miei nonni mi hanno raccolto per strada e mi hanno allevato con amore. Purtroppo sono morti in mare durante una tempesta, mentre tentavano di pescare qualcosa per mangiare. E in un orfanotrofio vicino casa, abbastanza disumano, ho compreso che non potevo restare a fare l'accattone per quei buoni a nulla. Perciò sono fuggito, avendo trovato una lettera che mia nonna Maria l'aveva indirizzata al Duca adesso mio padre. Comprendi Ambra! Io non sono il tipo di nascondere la verità per taluni scomoda da mostrare. Perciò la nonna chiedeva al Duca solamente se poteva mandarmi a scuole e null'altro. Invece il Duca mi ha preso con se come suo figlio... Ed io sono molto riconoscente per tale gesto fatto. Perciò intendo studiare e in qualche modo ricompensarlo... Ecco la mia storia! Ora sono ricco e non più un accattone. Che faticavo per avere almeno il profumo di pane, da odorare davanti alla finestra di un fornaio e immaginare di mettere un pezzo di pagnotta nello stomaco vuoto! > si spiegò risoluto alla sua ragazza senza vergogna di aver chiesto l'elemosina ai passanti...

< Questa proprio non la sapevo. Acciderbola! Neanche un pezzo di pane da mangiare... Accidenti ragazzo! Sei d'ammirare, ed anche tuo padre che ha saputo capirti ed aiutarti. Te lo meriti un simile posto nella vita. >

< Bene! Ora vuoi ancora venire a pranzo con un quasi nobile ragazzo, ch'è follemente innamorato di una bella fanciulla dai capelli castano biondi o giù di lì? > tirandosela vicino e stringendola a se felice.

< Andiamo mio prode cavaliere! Mi pareva ch'erano passati quei tempi delle dame impomatate e i servili cavalieri che si piegavano al passaggio di una nobildonna... Tu hai ripreso ha far rivivere la memoria dei tuoi avi. Mi sa che sei di discendenza nobile e un triste destino ti ha abbandonato su di una spiaggia, per essere raccolto dalla provvidenza. >

< Mia dolce Ambra, sei sempre disposta ad alleggerire le incombenze antecedenti degli altri. Ti amo tanto anche per questo e mi basta! >

< Anch'io tanto amore! > attirandolo dietro a dei cespugli nel baciarlo con amore e un affetto profondo per quel giovane sempre sorridente ad ogni avversità capitata sul suo percorso non troppo facile della vita. Ma al momento sembrava diventata rosea la prospettiva. Con la speranza in cuore che duri in avvenire. Ed era il pensiero di entrambi, prendendo posto al ristorante per un pranzo affrettato e tornare dopo a casa propria. Nel pensare ai preparativi per il ballo di fine anno, tra una settimana. E mentre Luigi l'accompagnava, espose nel confermare: < A parte il telefonarci, sarò molto impegnato con gli esami all'accademia e pertanto per non sbagliarci,

passerò a prenderti in taxi, tra una settimana alle otto di sera per il ballo universitario. D'accordo amore! Dovremo sbalordirli una volta per tutte. Ok! > dandole un veloce bacio a pochi passi da casa della sua ragazza ed a evitare rimproveri per il ritardo protratto e dover inventare scuse.

Quando Luigino entrò in casa fischiando Ferdinando lo sorprese nel chiedere sorridendo: < Figliolo ti sei aperto il cuore alla tua ragazza, quanto sento dal tuo fischiare allegro! Giusto? >

< Ha perfettamente ragione Ferdinando! E' successo tutto così all'improvviso e Ambra mi ha scovato al simposio e ci siamo spiegati per bene. Adesso ho la ragazza per andare al ballo! Gracias per i consigli! >

Mentre alla spalle il duca chiedeva: < Grazie per quali consigli, del nostro amato Ferdinando elargisce? > domandò ridendo. Sapendo già di cos'era quell'aiuto, mentre Luigi con calma spiegava la faccenda al padre che l'ascoltava con interesse: < Un grazie anche a te papà per le tue buone parole che ho messo subito in pratica e adesso ho una mia morosa e sono assai contento. Poi la settimana prossima ci sarà il ballo di fine anno universitario e quest'anno ci andrò a braccetto della mia ragazza. Ora siete avvisati, mi devo preparare, prima con gli esami un po' bibbiosi e poi non voglio far fare una brutta figura al ballo. Grazie a tutti voi per l'aiuto morale! > si spiegò deciso, facendoli sorridere contenti.

La settimana era volata via velocemente tra continue telefonate sul cellulare a mandarsi baci a profusione. Ma Luigi era assai tranquillo e non smaniava di trovarsi e vedersi in quei giorni, oltretutto era preso con lo studio, a terminare gli esami importanti e ci teneva a portarli a termine nel migliore dei modi. Comprendendo che andava meglio al momento, con l'amore a portata di telefono. Avendo messo i sentimenti al riparo senza l'ansia di vederla di nascosto per calmare i battiti del suo cuore troppo innamorato. Pertanto tutto procedeva più che bene, con un pizzico di premura. Aveva fatto gli esami e riusciti a pieni voti. Sapendo già che la tranquillità nel cuore, lo aiutava a concentrarsi meglio sullo studio.

Poi finalmente era arrivata la fatidica serata del ballo studentesco e Luigi era arrivato sotto casa della sua ragazza in taxi come d'accordo. Il Duca suo padre voleva mandare il loro Cofer per accompagnarli al ballo, ma Luigi aveva rinunciato ad aver l'autista personale, non era il tipo di blagarsela la sua nuova blasonatura di figlio del Duca portoghese.

Ambra era tutta agitata e in ansia nell'attesa, oltre i genitori sorpresi nel saper solo all'ultimo momento, chi era il giovane accompagnatore della loro figlia Ambra. E quando vennero a sapere chi era, proprio il figlio del Duca, quasi venivano presi da un colpo, nel saper che una così importante personalità si fosse accorto della loro brava figliola.

Luigi suonò alla porta e Ambra di corsa apriva la porta e appariva raggiante in viso, da stupire il suo ragazzo per il bel vestito fattodalla mamma per l'occasione. Mentre lei gli buttava le braccia al collo nel baciarlo sulla guancia per rispetto ai genitori alle spalle più che stupiti. Luigi con reverenza chiedeva deciso ai genitore sorpresi per i suoi modi signorili e un po' fuori moda, nel dire: < Permettete che mi presenti: sono Luigi Oliveira, nel chiedere ai padres genitori, di poter accompagnare la senorita Ambra al ballo di fine anno. Gracias senora e senior Roventis! > prendendola decisamente sotto braccio la sua ragazza e farla salire sul taxi e via al ballo universitario a far soffrire i tanti studenti e studentesse schizzinose, oltretutto invidiose che un rampollo di un grande casato si rechi al ballo con quella smorfiosetta di Ambra Roventis...

Alla loro entrata nella sala già gremita di studenti, per un attimo ci fu un silenzio generale, poi il brusio aumentò spropositatamente a commentare la bella copia appena giunta e il cavaliere era nientemeno che il figlio del



Duca Carlos Oliveira De Salazar e accompagnava la signorina Ambra Roventas. Cose inimmaginabile a pensare, ma la sorpresa aveva fatto effetto e un bel colpo mancino tirato al pubblico di studentesse invidiose.

Poi nel vortice della danza Luigi provò a dire alla sua ragazza, molto tesa nel capire che erano bersagliati di sguardi invidiosi, in special modo dalle compagne universitarie e Ambra faticava a essere sciolta: < Non devi farci caso alle invidiose compagne. Anzi è meglio spiegarsi meglio! > e con decisione nel ballo lento Luigi la baciò con trasposto da sentire un dilagare di: < Oh!! > prolungato a dimostrare che Ambra era la sua ragazza. Mentre sotto voce gli sussurrava: < Ti amo tanto amore! Alla faccia degli invidiosi di turno... Ti voglio bene Ambra! >

< Anche io te ne voglio tanto amore! > stringendosi forte al suo ballerino in smoking per l'occasione.

Era ormai l'alba quando lasciarono la sala da ballo, Luigi stava per chiamare un taxi, ma Ambra lo fermò nel dire: < Facciamo due passi a piedi, o voglia di restarti accanto ancora un momento, così a braccetto nel silenzio del mattino. >

< Hai perfettamente ragione Ambra! Un po' d'aria fresca del mattino ci risveglia... Questa frescura mattutina mi rammenta le notti passate a dormire malamente nei boschi della Serra de Caldeira, avevo quasi sei anni ero pieno di freddo e fame. Bramavo un semplice tozzo di pan...! Guarda come mai strana la vita... Dalla miseria alla ricchezza, per colpa di una semplice lettera..... Ti voglio bene! > stringendola accanto nel sentirsi felice e nel borbottare ancora: < Poi adesso ho la mia ragazza!... >

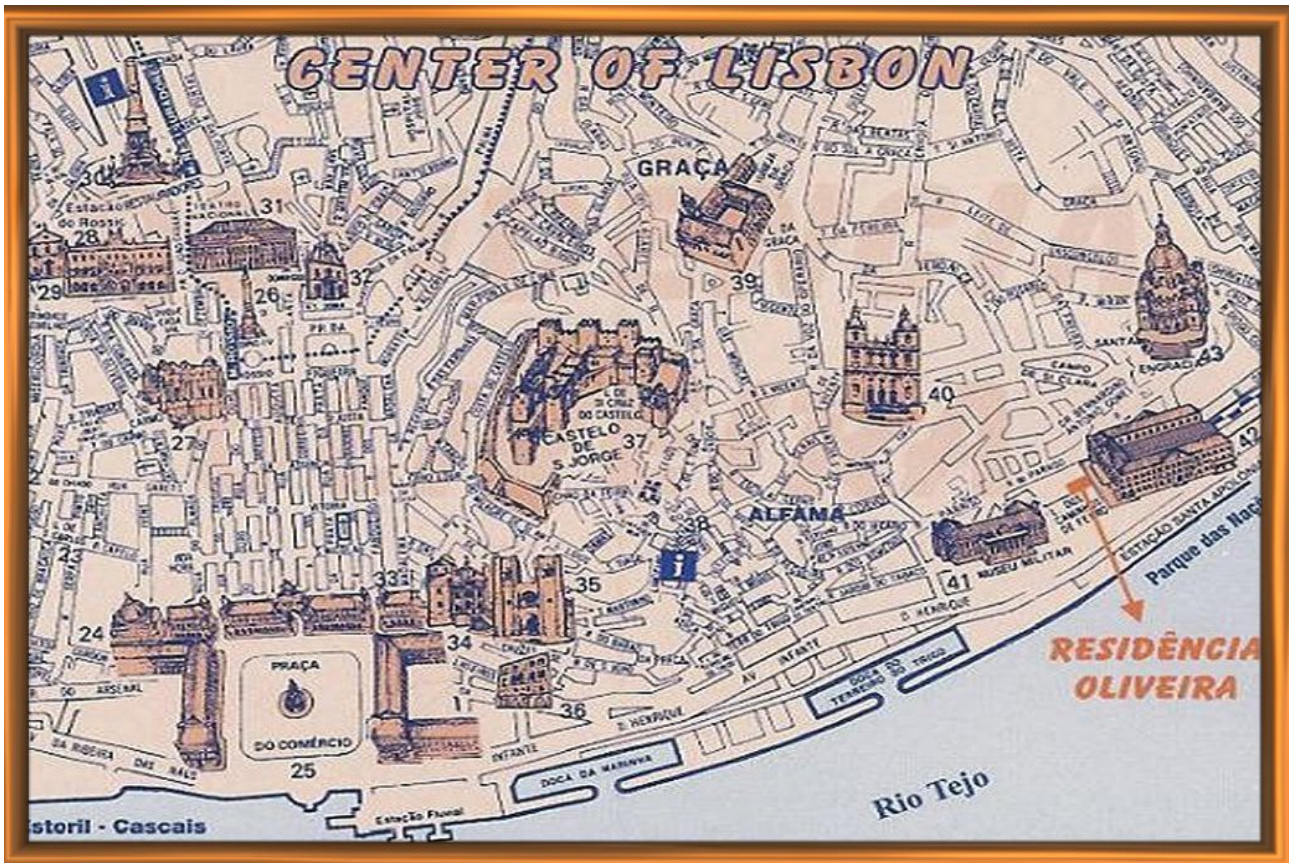
< Baciami Luigi! Ne ho veramente bisogno... Ti amo! >

FINE



**TUTTO FINISCE BENE - QUELLO CHE TERMINA
ALTRETTANTO BENE**

Le immagini i personaggi e i luoghi sono puramente casuali
di pura fantasia inventiva dell'autore Pierantonio Marone



Per gli amici quelli veri troverete qui la via della nostra residenza

Terminata la stesura dicembre 2014 stampa su Canon pixma

Romanzi inseriti

Romanzi d'amore e d'avventura sono disponibili sul mio SitoWeb gratuitamente - in formato - PDF -

- 1968 - Sahadja - Hilde
- 1970 - Un amore diverso
- 1974 - Viaggio al Sud
- 1980 - Rincorrere il rischio
- 1983 - Per colpa di uno stupro
- 1990 - Il dolore fatuo della riviviscenza
- 1996 - Far West - La mappa scomparsa
- 1997 - Anche i clown si spogliano
- 1999 - L'identità perduta
- 2006 - L'ardua risorsa
- 2007 - Venti anni e un giorno per vivere
- 2009 - Un fluttuare di un fico nella notte
- 2009 - La ragazza del lago Maggiore
- 2010 - Futili pensieri a Wadi-Rum
- 2010 - La vita è come un grande gioco
- 2010 - Viaggio inaspettato
- 2011 - Le vie del Signore sono infinite
- 2011 - Pura fatalità
- 2011 - Una fermata di troppo
- 2011 - Un legame difficile
- 2011 - Memorie confuse del passato
- 2011 - Oltre il riflesso l'inganno
- 2012 - Perché l'hai fatto?
- 2012 - Stagioni da ricordare
- 2012 - Valida soluzione
- 2012 - Il fuoco non perdona
- 2012 - Il verde profondo della foresta
- 2012 - L'ereditiera scomoda
- 2012 - L'attesa primavera

2013 - Viaggio a Lourdes	
2013 - Tutto da rifare	
2013 - Camille	
2013 - Sotto un cielo stellato	
2013 - Karim il vichingo	
2013 - Tutto è possibile	
2013 - Sole rovente	
2013 - Insidie pericolose	
2013 - Bersaglio mobile	
2013 - Racconti del passato	dicembre
2014 - Fuga complicata	gennaio
2014 - Senza destino	marzo
2014 - Vacanza complicata	aprile
2014 - Complice il ritratto	maggio
2014 - Ritorno alla vita	giugno
2014 - Lo scrigno conteso	luglio
2014 - Las leyenda misteriosa an Machu Picchu	agosto
2014 - Qualcosa di sbagliato	settembre
2014 - Quella panchina vuota	ottobre
2014 - Una particolare situazione	novembre
2014 - La lotta per la pagnotta	dicembre

SitoWeb: Pierantonio Marone

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>

